ANNO XV. UDINE, 30 OTTOBRE 1902. NUMERO 2.

Pagine Friulane

Periodico mensile
di storia e letteratura della regione friulana.

ABBONAMENTO: Per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

FRIULANI POCO NOTI O DIMENTICATI

EUSTACHIO CELEBRINO

Le pochissime notizie che abbiamo su questo buon medico e poeta italiano sono dovute al Liruti. Questi infatti [1]) lo dice nato a Udine verso il 1480 perchè quegli, nella *Dichiarazione perchè non è venuto il Diluvio dell' anno 1524,* scriveva di trovarsi « nel mezzo del cammin di *sua* vita »; ritiene — e questo con molta probabilità — che qui sia stato istruito in queste scuole allora assai rinomate, e sia passato poi a Padova a studiare filosofia e medicina. Dà per cosa certa che abbia dovuto abbandonare la patria per causa d' un finto amico, e che poi sia andato ramingo per il Veneto, la Lombardia, la Marca e per altri principati allora potenti, ove acquistò « abilità a servire in più maniere nelle corti dei grandi ».

Fatte lunghe e minute ricerche, posso dire che, dopo il Liruti, gli storici, sia nostrali sia stranieri, non si sono occupati di lui, se si eccettui il Manzano [2]) con una semplice noticina; l'ab. F. S. Quadrio [3]) che dice solamente « poemetto passabile » la *Dichiarazione perchè non è venuto il Diluvio;* il nostro ab. Ongaro [4]) che copia la notizia dal Quadrio. Sorprende che il classico Tiraboschi non lo nomini neppure, lui esumatore paziente e scrupoloso perfino di certi scrittori che furono vere meschinità.

L' erudito bibliotecario dell'Angelica di Roma, cav. E. Narducci [5]), nella nota bibliografica con cui accompagna il più fortunato dei poemetti del Celebrino, scrive che il Passano non aveva rinvenuto notizie biografiche di lui.

Ma io nell' opera del Passano [6]) non ho incontrato il nome del nostro autore; e dato e non concesso che mi sia sfuggito, l' unico reputatissimo bibliografo dei nostri novellieri

1) G. G. LIRUTI, *Notizie delle vite di Letterati del Friuli,* Venezia, 1852, vol. 4,° pag. 33.
2) FR. DI MANZANO, *Cenni su artisti e letterati del Friuli,* Udine, 1879.
3) Ab. F. S. QUADRIO, *Della storia e della ragione di ogni poesia,* Milano, 1749, vol. 4,° pag. 29.
4) DOM. ONGARO, *Storie degli scrittori del Friuli,* vol. 2°. Nei mss. Ashburnham, alla r. Biblioteca Mediceo-Laurenziana.
5) E. NARDUCCI, *La presa di Roma con breve narratione di tutti li magni fatti etc.* per il Celebrino composta MDXXVIII, Roma, 1872.
6) G. B. PASSANO *I novellieri italiani in verso,* Torino, 1868, voll. 2.

mostra d'ignorare la gran bella opera di G. G. Liruti.

Questi seppe di due sole opere del Celebrino; il signor E. Narducci [1]) ve n'ha aggiunta qualche altra; ed io aggiungerò le poche scavate nelle biblioteche d'Italia e nei più reputati lavori bibliografici stranieri.

I. *La dichiarazione perchè non è venuto il Diluvio dell' anno 1524* di Celebrino Eustachio da Udine. Venezia, per Fr. Bindoni, e Mapheo Pasini compagni, in 8.°

Sono quattordici capitoli in terza rima, che hanno per premessa gli argomenti in tre ottave, e per chiusa un sonetto di Dragoncino da Fano in lode dell' autore. Secondo il Liruti « vi sono pochi ricordi danteschi di cui l' autore si dimostra molto studioso; la movenza del periodo è robusta, il verseggiare sostenuto, ma non sempre scorrevole; e certi pensieri, certe riflessioni, certe brevi descrizioni pregiate di doti eccellenti ». [2])

È forse la stessa edizione citata dal celebre bibliografo W. Pänzer: [3]) *Dichiaratione perchè non è venuto il diluvio nel 1524.* Venetiis, Francesco Bindoni, s. a.

Il Brunet [4]) cita quest' altra edizione: *Dichiarazione perchè non è venuto il Diluvio nel MDXXIIII.* di Eustachio Celebrino da Udine, stamp. in Bologna per maestro Iustiniano da Rubiera ad instantia del maestro Rinaldo da Mantua, s. a. in 8° piccolo.

Il celebre bibliofilo francese nell' illustrazione dice: « Pièce in terza rima, dont le catalogue Capponi, p. 113, nous fait connaître une édit. de Vènise, impr. en 1529 ». Ma il Brunet leggendo male ha preso per una nuova edizione la stessa che viene citata, sotto la data d' un altro opuscolo con cui quella è rilegata. [5]) Secondo me questo errore, derivato dalla lettura del solito catalogo della Capponiana Vaticana, è stato causa che anche il Quadrio [6]) intendesse riferibile ad una nuova edizione della *Dichiarazione* del Celebrino, la nota che deve riferirsi all' *Opera nuova* del Calmeta, edita nello stesso formato, in

1) Opera citata.
2) Op. citata.
3) *Annales typographici* cura Georgii Wolfangi Pänzer. Lipsiae, 1802, vol. 8° pag. 360, n. 1955.
4) BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres,* tome premier, 2° partie. Paris. 1852, pag. 1715.
5) Vedi: *Catalogo della Libreria Capponi* di Roma, 1747, pag. 93.
6) QUADRIO F. S., op. cit. pag. 29-30.

Chiasso, per Fran. Garrone da Livorno nel 1529, ricucita alla precedente che si trova nella Vaticana.

Il Greesse [1] ne nomina due edizioni: una sembra sia quella conosciuta dal Pänzer: *La Dichiarazione perchè non è venuto il Diluvio nel 1524*, Venezia, Bindoni, senza data; l'altra *La dichiarazione perchè non è venuto il diluvio del MDXXIIII*. Bologna, senza data.

II. Il Liruti era a conoscenza d'un'altra opera del Celebrino, opera d'igiene, assai rara: *Reggimento mirabile et verissimo a conservar la sanità in tempo di peste* di M. Eustachio Celebrino da Udene, 1555, in 8,° senza nome di luogo e di stampatore. E vi aggiunge: « Questa veramente non fu la prima stampa dell'opera; poichè Giovanni Pascalono, che fece fare questa ristampa, nella lettera premessa al Benigno lettore, dice ch'essa fu stampata l'anno 1527; ma che essendoli capitata alle mani, ed essendo stata da molti intendenti lodata, esso per que' pericolosi tempi a utile pubblico la ha fatta reimprimere, unitamente ad altri sperimentati rimedj, contro la peste di M. Antonio Cermisone, celebre medico Padovano ». L'edizione prima, reputata rarissima, era all'incanto a Roma nel 1893 [2]): *Regimento mirabi / le: et verissimo a conservar la sa / nità in tempo di peste con / li remedii necessarii; Da più valenti / medici ex / peri / mentati. et per Eustachio celebrino / da Udene insieme racolti / in un volume inti / tulato Optimo remedio de sanità / MDXXVII.* Stampata in Cesena ad instantia de Hier. Soncino, in 8° piccolo.

III. Nello stesso incanto a Roma, c'era un bell'esemplare d'un rarissimo opuscolo di profumeria [3]): *Opera nova ex / cellentissima laquale in / segna di far Vari / secreti et gētileze espe / rimē / ta / te sopra diversi Effetti co / mo inditta Opera / si cōtiene: Inti / tula / ta Probatus est.* Stampata ad istātia de Christofano Tropheo da Forlì. MDXXVII, in 8° piccolo.

Di questa operetta trovo un'altra edizione: *Opera nova piacevole la quale insegna di far varie cōpositone odorifere per adornar ciascuna donna intitulata Venusta.* Eustachius Celebrinus Utinensis, 1525. In 8° piccolo. Supposto editore Bauzonet-Trautz. [4]) È opuscolo ricercatissimo dai bibliofili per i fregi e le incisioni.

IV. Rarissimo: *Opera nuova chiamata Pantheon [d' Eustachio Celebrino]* 1525. Stampato nella città di Vinegia per Fr. Bindoni et Mapheo Pasyni.... del mese di Ottobrio, 1535, in 8° di 15 f *[fogli?]:* opuscolo contenente poesie varie; sotto il titolo c'è la data del 1525, ma la sottoscrizione finale è del 1535. [5])

Questa edizione e la precedente sono citate dal Greesse. [1])

V. Celebrino Eustachio, *Novella de uno prete il qual per voler far le corne a un contadino se ritrovo in la merda lui e il chierico; cosa piacevole da ridere.* Venetia, per Bindoni et Pasini, 1535, in 8° piccolo, con figure in legno.

Novella in versi molto rara *(Bibliothèque Grenvil.* 128). [2])

VI. Un'opera che molto s'allontana dalla linea di pubblicista che credevamo tracciatasi dal Celebrino, è la seguente *Opera a chi si dillettasse de saper domandar ciascheduna cosa in Turchesco;* non v'è segnato nè il luogo di stampa nè l'anno. Piccolo 8° di 4 fogli *[Bibliothèque de Bure].* [3]) Sarebbe lecito supporla venuta alla luce verso il 1525, l'anno più fecondo del nostro autore.

VII. Il signor E. Narducci ha trovato che Ap. Zeno nella Biblioteca poetica volgare (codice inedito posseduto da D. Baldassarre Boncompagni) ricorda un'altra operetta del Celebrino, in ottava rima ch'egli dice d'aver veduta: vi si tratta d'un giovane ricchissimo che, dato fondo ad ogni suo avere, disperato si appiccò ad una trave di casa sua; essa trave da suo padre era stata in gran parte escavata e riempiuta di monete; alle stratte di lui la trave si schianta, ed egli si trova al suolo sotto una grandine d'oro.

VIII. L'opera più diffusa del nostro autore è certamente la narrazione del saccheggio di Roma per opera della soldataglia di Carlo V:° fatto memorabile, argomento di tanti lavori.

C. Milanesi [4]) ci fa sapere che la *Presa di Roma* del Celebrino ebbe variazioni e raffazzonamenti e che fu inserita episodicamente in due grandi poemi storici di quell'età. Forma infatti il canto XXV° del poema: *I sanguinosi successi di tutte le guerre occorse in Italia dal 1509 al 1569,* Venezia, presso Domenico de Franceschi in Frezzeria, 1569; e il canto XX° ed ultimo del poema: *Guerre horrende de Italia,* « stampate nella inclita città di Vinegia per Paolo Danza, regnante misser Andrea Gritti, 1534 ».

Il prof. E. Teza nel 1887 pubblicò a Roma *Romance sobre el saco de Roma;* ivi, a pag. 8, riporta versi d'un altro friulano, G. Mauro d'Arcano, il quale del sacco di Roma incolpa direttamente il papa [5]); e nell'eruditissima illustrazione storico-critica riferisce perfino una saporosa travestitura del *Pater noster* in bocca ad un soldato spagnuolo, ma non ricorda nemmeno il nostro Celebrino. Si potrà forse dire a sua discolpa che fu dimenticato

---

1) Greesse, *Trèsor des livres rares*, vol. viii, an. 1524. Dresda 1861.

2) *Catalogo di vendita della Biblioteca Manzoniana,* avvenuta a Roma, Antica Galleria Borghese, 8 maggio, 7 giugno 1893. Città di Castello, 1893, n. 4137.

3) Op. cit. n. 4136.

4) *Catalogue des Livres rares et précieux* composant la bibliotèque de M. E. - F. - D. Ruggieri, Paris. 1873 pag. 236.

5) Brunet, l. c.

1) *Trèsor* cit. l. c.

2) Brunet, l. c.

3) Vedi il già citato *Catalogue des Libres rares et précieux,* a pag. 257.

4) *Il Sacco di Roma* del 1527, narrazioni di contemporanei, scelte da C. Milanesi. Firenze, 1867; nel saggio, bibliografico, pag. 44.

5) *Parnaso Italiano*, Venezia, tip. editrice Antonelli, vol. xii° pag. 518.

come in tale assedio ebbe a soffrire anche Giovanni d'Udine [1]).

La presa di Roma con breve narratione di tutti li fatti di Guerre successi, nel tèpo che lo Exercito Imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, et di tutte le Terre, Castelli; et dello accordo che fece el Vice Re col Papa, etc. per il Celebrino composta. MDXXVIII [2]).

Il prof. Narducci in merito al raro poemetto scrive; « non si potrà negar lode di molta facilità e di un certo garbo nell'esporre. Alcuni son oggi che pur la pretendono a poeti, i cui componimenti non reggerebbero certo al paragone di questo. » C'è qualche venetismo, parecchi arcaismi, qualche incertezza, alcuni punti oscuri; del resto è corretto nella forma ed in uno stile grave quale si addice ad epica narrazione, con alcuni tratti di spirito non raccattati.

L'esumatore l'ha trovato nel codice Chigiano G. H. 40, stampato non si sa dove, nè da chi, in carattere rotondo, in 118 ottave ed un sonetto con breve coda, quasi commiato, « *scusa dello autore* ».

Un'altra edizione egli ricorda dello stesso poemetto « In Vinegia per Mapheo Pasini. MDXXXIII ».

Il Brunet [3]) riferisce: *Celebrino Eustachio. Il successo de tutti gli fatti che fece il duca di Borbone in Italia con la presa di Roma.* Vinegia Fr. Bindoni, 1535, in 8°; e il Greesse [4]) riporta pari pari l'indicazione.

Il Narducci ricorda una terza edizione per i due tipografi sopra detti, in data del MDXLII, e un esemplare che era proprietà di mons. Pio Martinucci, custode della Vaticana, e che gli servì per la sua edizione. Dello stesso luogo ed anno nella Bibl. Nazionale di Parigi trovasi un'edizione eseguita « per i tipog. Giovanandrea Valvassore et Florio ».

Il Brunet [5]) asserisce che di tale opera c'era un'altra edizione in 8° nella Heberiana di Londra [6]), senza luogo nè data, la quale fu venduta per dieci scellini, mentre la precedente fu venduta per sei. Il Narducci vorrebbe supporre che fossero due esemplari d'una stessa edizione; ma io non so vedere la ragionevolezza del suo dubbio se non negli errori in cui è tanto facile incorrere compilando opere grandiose come hanno fatto il Brunet ed il Greesse.

Così giustifica i miei dubbi sull'aver egli rilevato dai due giustamente noti ed apprezzati bibliografi, che lo stesso poemetto sia stato pubblicato, assieme ad altri, quattro volte a Venezia e due a Milano; notizia ch'io non ho saputo trovare nelle voluminose opere loro.

1) In fine al volume sul *Sacco di Roma* edito dal Corvisieri nel 1830, v'è un elenco di persone che si riscattarono dal saccheggio; alcuni sono chiamati Veneti, ma sono veram. Friulani.

2) *La presa di Roma etc.*, estratto dal « Michelangelo Buonarotti », premessovi un saggio bibliografico per E. Narducci, Roma, 1872.

3) Brunet, l. c.

4) Greesse, *Trèsor* etc. l. c.

5) Op. cit. vol. II.°

6) *Cathalogue Bibl. Heberiane's*, vol. VI° pag. 49. London, 1843.

IX. All'asta della Biblioteca di Pietro Manzoni di Roma [1]) c'era un opuscolino assai raro di cucina, che fu acquistato ad alto prezzo per conto d'un ricchissimo bibliofilo francese: *Opera nova / che in / segna apparechiar / una mensa a uno convito: et etiā a ta / gliar in tavola de ogni sorte / carne et darli Cibi / secondo l'or / dine che / usa / no li scalchi p. far honore a forestieri / Intitulata / Refetorio* / stampata in Cesena, s. l. n. t. in 8° piccolo. Questo opuscolo impresso cogli stessi tipi dell'*Ottimo rimedio,* si può ritenere edito ad istanza di Girolamo Soncino.

Di un'altra edizione si conosce l'unico esemplare che trovasi alla Magliabechiana: *Opera Nuova che insegna / apparechiare una Mensa a un / convitto et etiā tagliare alla / vola dogni Sorte carne et / dar cibi secōdo luso / delli scalchi p fare ho / nore a forestieri / Intitulata Refectoro / Et aggiuntovi alcuni secre / ti apartenenti a cucinare et / etiā conservare carne et / frutte lūgo tempo.* Formato sedicesimo d'allora, di pag. 16, non numerate; misura mm. 108 per 172, con una copertina in cartoncino sugante cenericcio. Il frontispizio impresso con tipi poco nitidi porta incisa in legno una specie di lapide muraria con base, e tondino con cornicina, e cimasa formata di due branche a voluta, le quali si protendono ai fianchi in due esili cornucopie, da cui scendono due festoncini, quasi catenelle, terminanti in pennacchino.

Figurava in catalogo dal 1872, ma era sperso nella congerie d'opuscoli. Ritrovato dal cav. G. Baccini, andò di nuovo smarrito. Per mera combinazione mi venne fatto di ritrovarlo.

Nella seconda pagina c'è un sonetto caudato di discreta fattura; una specie d'esordio e di sommario. Le dieci pagine seguenti sono interessantissime come studio delle usanze dei tempi, le quali sono ben diverse dalle nostre, e stanno a dimostrare lo sfoggio d'allora nell'imbandire le mense, e la molteplicità delle pietanze varianti secondo la stagione e le circostanze. Nelle ultime quattro si suggeriscono diversi modi per conservar carne, vivande, frutta fresche ed altro.

Sarebbe desiderabile che venisse di nuovo alla luce; certo formerebbe lettura più piacevole di molte altre che di quando in quando si vedono ricomparire.

G. Costantini

UN DOCUMENTO

SULLE CORSE DI CAVALLI IN UDINE NEL 1565

A compimento delle notizie storiche intorno a questo spettacolo raccolte e pubblicate dal dott. V. Joppi fino dal 1875, non dispiaccia ai lettori ch'io trascriva loro su queste *Pa-*

1) Vedi Catal. citato, n. 4138.

gine un documento inedito risalente al marzo del 1565 e riguardante appunto le corse di cavalli che si davano a Udine tutti gli anni, in aprile, per la festa di S. Giorgio, benchè con periodi più o meno lunghi d'interruzione, dovuti alla scarsità de' cavalli che si presentavano per il pallio, o alla scarsità dei mezzi per provvedere alla spesa.

Il documento lo trovai a Bologna nel R. Archivio di Stato fra le *Lettere di diversi al senato dal 1562 al 1580*. Esso ci fa conoscere come gli amministratori del nostro comune si studiassero di sollecitare i cittadini di luoghi anche lontani perchè concorressero coi loro cavalli a rendere più bello e più importante il nostro annuale spettacolo; e come, nonostante le loro premure, non di rado i cavalli forestieri mancassero. Ci dà inoltre un'idea di certe norme di galateo, che giustamente si osservavano nelle relazioni interprovinciali, quantunque il linguaggio epistolare che serviva a manifestarle ci riveli una tal quale allegra e ingenua disinvoltura da cui sono ben lontane nella loro uniformità burocratica le moderne cancellerie comunali.

Ed ecco, senz' altro, il documento:

(Sull' indirizzo):

A li molto Magnifici Signori presidenti della generosa città di Bologna nostri honoratissimi

a BOLOGNA.

(Nell' interno):

Molto Magnifici Signori honoratissimi.

Con tutto che havessero le M.Me V.V.^{e} a nostra richiesta l'anno adietro invitati codesti gentil' huomini a voler coi suoi corsieri honorare gli spettacoli de la nostra città, di che noi scrivemmo loro molto caldamente; nondimeno non comparse alcuno da quelle parti, che che ne fosse la cagione. Hora replichiamo queste a le V.Ve S.S.^{e} Magnifiche per far loro intendere che se per avventura qualch' uno sopra l'invito de l'anno passato intendesse di venirci quest'anno, egli resterà gabbato, havendo la città per suoi convenienti rispetti levato il pallio de barbari sintanto che altro sia sopra ciò deliberato. Però preghiamo le V.Ve S.S.^{e} a volere con ogni miglior modo far publicare l'abrogatione di detto pallio, acciò che non sia chi si metta senza profitto a le fatiche e spese di così lungo viaggio. Con che facendo fine, se le raccomandiamo e proferiamo di cuore.

Di Udine il dì 25 marzo 1565.

Ai piaceri de le M.M.^{e} VVe

I sette diputati de la città.

A. Battistella.

Erlkönig di *Goethe*

traduzion in gurizzan (ortografia del Pirona)

Cui chavalgia sì tard pa' gnott e' l vint?
A l'è il pari cul fi so murint.
Nei brazz riuardàd lui ten il so frutt,
Lu ten ben cuviart e ben ben schaldutt.
Parzè fi me biell ti scuindistu tant?
Pari no viodis tu il Belandànt?
Il Belandànt e l'Orcul cun lui?
O fi, me bon fi, l'è l'ombra dei nui.
«Tu char fantulin, su ven prest cun me;
«Zetanch biei zuguzz zujà uei cun te;
«Zetantis rosutis che son nei mei prazz;
«Me mari à tanch biei vistiaris dorazz».
No sintistu pari tu me benedet
Ze che Belandánt a planc mi promet!
Sta bon e cujett, me biell curisin,
Il vint l'è che sbruja nel bosc ca vizin.
«Us fantulin vigni ta me cha'?
«Sigur lis mes fijs ti spietin zà là;
«Lis fijs mes che bàlin tignindsi pa' man,
«Chantand e sunand duarmì ti faran».
O pari, me pari, no viodis daùr
De l'Orcul lis fijs la ju ta chell scur?
O fi, me bon fi, jo viodi soltànt
Dei vencs i ramazz che lusin plejànd.
«Mi plasis ninin, jo tant ben ti uèi;
«Ze no venstu sol, la fuarza jo implei».
Pari, me pari, cumò m'à chapad,
E al so contatt, dolor ài provad.
Sgrisùla il pari, spirona il chavall
E strenz nei soi brazz il fi che a tant mal;
Ma quand che a la chasa lui riva sfladàd,
Il frutt nei soi brazz za jara spiràd.

Rico.

Nota del tradutor. — «Erlkönig», tradott leteralmenti ul di «re dei olms» ze che curispuind in furlan al Belandànt o a l'Orcul.

MEMORIE STORICHE
SULL'ASSEDIO DI OSOPPO

(24 Marzo - 13 Ottobre 1848)

(Narrazione compilata con la scorta dei documenti)

(Continuaz. vedi n. 8, 9, 10, 11, 12 annata XIV e n. 1 annata XV).

Nel cozzar fitto di queste passioni, sul capo intemerato dello Zannini si addensarono sospetti di ogni specie, come nuvolaglia densa e scura in una giornata di estate fiacca e sfibrante. Egli fu tacciato di inesperienza e di errori nella difesa della fortezza di Osoppo, accusato di tradimento e perfino di malversazione del povero peculio castrense della eroica guarnigione. Sdegnoso, l'integerrimo soldato domandò il giudizio di un Consiglio di guerra.

Così fu, che il 26 ottobre il capitano auditore del presidio di Venezia, Giovanni Maggi, ricevette l'ordine dal colonnello Fontana, comandante del Dipartimento Fanteria e Cavalleria di «aprire un'accurata ed attenta investigazione sul fatto dell'avvenuta «cessione del forte di Osoppo, per procedere «poscia ad una regolare inquisizione».

Quattro giorni appresso, il 30 ottobre, il tenente colonnello Licurgo Zannini, che era stato posto nel contempo a disposizione del Governo Provvisorio di Venezia, veniva assunto per la prima volta a domicilio, nella casa del suo vecchio amico Barozzi, che l'ospitava alla Giudecca. [1]

«.... Feci sforzi sovrumani per ricondurre «le truppe che da me dipendevano ad un «costante abito di disciplina — depose lo «Zannini — ma non riuscii mai nel mio in«intento. Il solo sottotenente Romano era «un avanzo dell'armata italiana ed aveva «militato sotto Napoleone; all'infuori di lui, «nessun altro ufficiale aveva idea sul co«mando delle truppe... Nondimeno, posi tutto «il mio impegno nella difesa e nella resi«stenza, per amor della gloria e per la causa «santa della nostra liberazione.... Alla fine, «liberata la guarnigione dai più cattivi sog«getti e ridotta la truppa alla subordinazione «militare, ebbi il grande dolore di accer«tarmi che lo sprito turbolento si annidava «in alcuni uffiziali del presidio.... primo il «Francia, che tornò al forte geloso dell'onore «che facevasi la guarnigione di Osoppo, e «dispiacente di essere stato, per tre mesi, «lasciato senza impiego dal Governo di Ve«nezia che forse lo aveva bene giudicato. «Il Francia si mise alla testa di un *club*, «detto del *Terrore*, fonte di ogni insubordi«nazione tra i militari della piazza..... Alla «fine, il 30 settembre, mi trovai nella dura «necessità di dover cacciare i più riottosi «dal forte.» [2]

Ed alle testimonianze dello Zannini seguirono quelle degli ufficiali assunti subito dopo.

Il 28 novembre arrivò a Venezia il comandante in 2° del forte, il cittadino Leonardo Andervolti: subito invitato a testimoniare, ed egli dichiarò alto che «la capitolazione del «13 ottobre fu una *necessità insuperabile*, «e che nessun comandante avrebbe saputo «seguitare nella resistenza oltre al tempo «in cui realmente la capitolazione stessa av«venne. Forse, aggiunse l'Andervolti, un mag«giore accorgimento ed un carattere meno «risentito avrebbero evitato diffidenza e sfi«ducia nella guarnigione, che era del resto «tutta e completamente nuova alle armi ed «alla guerra».

Deposero poscia, caricando le tinte a danno dello Zannini, i tenenti Vatri, Simonetti, Bassi, Romano, e sopra tutti il capitano Enrico Francia.

Quest'ultimo dichiarò che «la definitiva «idea della capitolazione venne determinata «da una deliberazione dello Zannini, di non «usare ostilità al nemico quando questi tran«quillamente, e di giorno, a tamburo bat«tente, entrò in paese il 10; che anzi ordinò «e represse l'energia della resistenza della «guarnigione, ciò che originò l'idea del tra«dimento e la conseguente diffidenza di tutti «i superiori verso il comandante».

Da ultimo, in pubblica udienza, si portò contro lo Zannini l'accusa di malversazione di fondi e di peculato «delle 13,000 lire au«striache promesse alla guarnigione del forte, «dal tenente-colonnello Wan der Nüll, come «compenso di paghe arretrate, poichè in ef«fetto non ne furono sborsate che 7000 sol«tanto».

Di fronte a queste accuse insane l'opinione pubblica si ribellò, talchè l'auditore Maggi concluse, per il momento:

«..... che essendo la capitolazione firmata «da tutti gli ufficiali, questi con ciò dimo«stravano di assentire con lui che erano con«vinti della necessità della resa... che il «fuoco non fu fatto sul paese dietro impegno «preso con il parroco della Stua, che erasi «recato al campo nemico per trattare, af«fine di evitare le stragi della notte prece«dente.

«Tutto considerato... si esprime la convin«zione che la capitolazione del forte di Osoppo «sia stata conseguenza di una *decisa neces«sità*; e che non si abbia fondamento a ri«tenere che il comandante Licurgo Zannini, «nè altri, abbiano punto violato le leggi «dell'onore militare».

Ma la cosa non ebbe termine, chè gli animi esacerbati dalle passioni, accecati dallo spirito di parte non concedevano quartiere: gli atti processuali, redatti dal capitano Maggi furono allora riveduti dell'Auditorato Generale, nella prima metà del gennaio 1849

«Visti gli atti processuali emessi dall'Audi«torato di guarnigione di Venezia, intorno «alla cessione della piazza forte di Osoppo. «Vista la relazione dell'Auditorato generale «fatta al consiglio di difesa. Considerato «trattarsi di un processo della massima im«portanza che altamente interessa lo Stato; «dacchè per la cessione di questa piazza ne «consegui il fatto compiuto che le province «Venete e di terraferma sono tutte ricadute «in materiale possesso del nemico:

«*Considerato* adunque:

«1° Essere dovere del comandante di «una fortezza quello di non cederla, senza «aver impiegati tutti gli estremi mezzi di «difesa.

«2° Che tale dovere è imposto ai co«mandanti di fortezza a tenore dell'art. 14 «del Codice di Guerra.

«3 Che l'investigazione' offre illegale

---

(1) Un riassunto del verbale dell'udienza del 30 ottobre 1848 è inserita al Documento N. 6 negli *Allegati*.
(2) Vedi Documento N. 6. degli Allegati.

«convincimento che non si siano impiegati «tutti gli estremi mezzi di difesa, prima di «ricorrere alla capitolazione del forte.

«4º Che la resa si manifestò necessaria «in forza del solo scoraggiamento della guar- «nigione.

«5º Che questo scoraggiamento è impu- «tabile al *solo comandante*, per aver vietato «alla guarnigione di opporsi con la forza «all'entrata del nemico nel sottoposto paese.

«6º Che la resistenza di Osoppo era pos- «sibile all'infuori di questo, per qualche «tempo ancora (si trovarono viveri per più «di un mese).

«7º Che perciò tutta la responsabilità ri- «cade sul comandante, tenente-colonello Li- «curgo Zannini, a meno che la proibizione da «lui data di opporsi alla occupazione del «paese, per parte del nemico, non sia rite- «nuta per regolare.

«8º Che per quest'ultimo argomento, a «senso del Decreto Aulico del 19 novembre «1807, e 2 luglio 1810, deve pronunziarsi «una commissione tecnica militare in pa- «rere di tattica:

«*Propongo*: Che prima di passare alla defi- «nitiva deliberazione, sia la Dittatura pregata «di nominare una Commissione tecnica mi- «litare di tre membri, dalla quale l'Auditore «generale possa ritrarre il necessario parere «in materia di tattica, sui punti che sono «indispensabili a stabilire la responsabilità «del tenente-colonnello Licurgo Zannini».

E poichè, per le speciali condizioni in cui versava allora Venezia, cinta tutt'intorno da investimento, non era possibile avere dirette e complete comunicazioni con i paesi di terraferma, affine di ricavarne gli elementi di giudizio indispensabili per stabilire una responsabilità definitiva e concreta circa il corso degli avvenimenti militari di Osoppo, dal marzo all'ottobre 1848, così la Commissione inquirente, il 15 gennaio 1849 stabiliva: «di sospendere ogni ulteriore deliberazione «in merito, salvo a riordinare la riassun- «zione regolare del processo Zannini, quando «le comunicazioni con la terraferma saranno «tali da dar corso alle libere pratiche della «punitiva giustizia, al qual uopo, a suo tempo, «sarà delegata un'apposita commissione».

XVIII.

Così fu rinviato ad epoca indeterminata il processo contro lo Zannini, ed il difensore di Osoppo non si ebbe più, per forza degli eventi successivi, dai tribunali di guerra di Venezia quella soddisfazione cui egli avea pieno ed illimitato diritto per la sua condotta valorosa. L'opinione pubblica, esaltata, voleva un compenso all'amor proprio offeso; assorta da indefinite e vaghe idealità, da sentimento di fede sproporzionato, erasi trascinata ad incrudelire contro colui che aveva reso all'Austriaco le cosi dette *Termopili Venete*. E come negli esseri corpi morbosi e malaticci, le malattie dello spirito fanno di sovente maggior breccia che quelle tangibili che ledono il corpo, così la passione traviò il retto giudizio sugli uomini e sulle cose, ed incíprignì la ferita fino a renderla malvagia.

«Si parlò in Venezia di tradimento — «scrive il Radaelli, testimonio degli avve- «nimenti — e che un ufficiale del presidio «di Osoppo fosse in corrispondenza col ne- «mico. Io non ripeterò le accuse, dappoichè «il giudizio umano erra sovente quando la «sventura lo coglie: obliamo il passato e non «si ridestino le diffidenze e le vili calunnie «che resero deboli gli Italiani del 1848» [1].

Così, mentre si combatteva a Mestre, a Marghera e sul ponte della Laguna per l'estrema difesa di Venezia, il tenente-colonnello Zannini, il soldato disciplinato e valoroso, rimaneva inattivo, con la spada spezzata nel pugno. I *Bollettini della Guerra* ricordavano i begli atti di valore della Legione Friulana, ma era destino che egli non avesse a comandare più i suoi soldati di un tempo. L'angoscia di quell'anima erompe da un breve epistolario scambiato con il fido amico, il maggiore Leonardo Andervolti;

«Tre mesi e mezzo sono ormai passati, «ed ho pazientato nello attendere giustizia: «ora non sono proprio disposto a pazien- «tare di più. Le occasioni mi sfuggono. Non «dal governo di Venezia, ma dall'Italia tutta «attendo la mia giustificazione!...» [2]

E saldo della propia coscienza intemerata, rimase nella città delle lagune a reclamare giustizia fino all'ultimo, mentre l'animo gli sanguinava per il rifiuto di valersi dell'opera sua in un comando qualunque, alla testa delle truppe. Nella triste solitudine in cui era circondato gli giungeva l'eco delle infinite speranze, degli entusiasmi dei suoi amici valorosi che, da Venezia, erano accorsi in Piemonte per veder poscia infrangersi un edifizio così bello e carezzato sui campi sventurati di Novara.

Lodovico Fontana, il condottiero dei Modenesi a Governolo, gli scriveva da Torino: «Mi rallegro teco perchè ti sei fatto onore «ed hai onorata la comune patria: io cerco «di imitarti».

E con il Fontana, modenese, erano accorsi in Piemonte molti Veneti dei disciolti corpi che avevano partecipato alla difesa del Friuli e di Venezia. Essi appresero per la prima volta, inquadrati nelle disciplinate file delle milizie di Piemonte, quanto valga la disciplina e quanto debole, instabile, fallace, sia la resistenza delle truppe volontarie che a quel tirocinio non si assoggettano. Alla mente di quei valorosi, dopo la caduta di Venezia, anelanti di porre riparo agli antichi

(1) G. A. Radaelli — *Storia dell'assedio di Venezia, negli anni 1848-49* pag. 263-264. Venezia. Antonelli 1875.
(2) Lettera di L. Zannini a L. Andervolti. Cartella 389, *Governo Provvisorio di Venezia, 1848 - 49.*

errori, deve essere ritornata mille volte l'imagine della folla dei combattenti per le verdi convalli di Sorio e di Montebello, il tumulto delle giornate di Cornuda e di Treviso, la sbandata tremenda di Cà-Strette, l'eroismo sventurato dei difensori della rocca di Osoppo.

Essi devono aver ascoltate ascoltarono le parole che Cesare Correnti rivolgeva loro all'Associazione Italiana degli emigranti: «Non «sono a dirsi infeconde le nostre sciagure: «anzi, nè straordinarie, nè imprevedute. Ri«cordiamo quanto hannopenato per riscattarsi «in libertà gli altri popoli... Questo, per ora, «ci apprendano le nostre sciagure: *come nelle «rivoluzioni vuolsi audacia, ed ancora auda«cia, così nelle guerre nazionali, virtù prima «è la costanza; anzi, lasciatemi dire, è l'osti«nazione.* E questa ostinazione, esplicatela nel«l'esercizio delle armi, questione di vita, «questione di dovere, questione di onore. «È sul campo di battaglia concordi, voi do«vete dare i voti per cui verrà decisa la «sorte della Patria nostra.»

Ed a quell'imagine cara della patria lontana, tuttora schiava, non per mancato valore dei suoi figli, ma per difetto di unità di sforzi, di intendimenti, di educazione militare, il desiderio di riparare al passato deve essere stato prepotente ed immenso. Ben lo dimostrarono alla prima occasione i Veneti, volontari nel 1859, e poscia nelle file della Brigata Bologna, a Pieve Pèlago e Monte Polito, sotto le mura di Ancona, alla fine di settembre nel 1860.

EUGENIO BARBARICH

Tenente nel 73 Reggimento Fanteria.

Documento N. 1.

ESERCITO ITALIANO.

Guarnigione del Forte di Osoppo «Friuli».

Stato nominativo degli individui componenti la suddetta guarnigione

al 15 settembre 1848

Stato Maggiore della Fortezza.

Zannini Licurgo, Tenente Colonnello, anni 43 da Bologna.

Andervolti Leonardo, Maggiore, anni 42 da Spilimbergo.

Nodari Girolamo, Capitano Aiutante Maggiore.

Piccoli Giuseppe, Sottotenente.

Leoncini Domenico, Medico.

Trombetta Pompilio, Chirurgo.

Impiegati dell'Amministrazione.

Franceschinis Giacinto, Capitano Cassiere.

Chittaro Antonio, Magazziniere.

Rutes Giuseppe, Sotto Magazziniere.

De Franceschi Pietro, Custode.

Stato minore della fortezza.

Bortolotti Angelo, Sottufficiale - Del Zan Gio. Batta, capo tamburo - Buiatti Pietro, Sergente sartore - Clapis Vincenzo, Caporale capo calzolaio.

Genio.

Simonetti Girolamo, Primo Tenente - Morassi Candido, Sottotenente - Morgante Angelo, Sergente-maggiore - Marconato Antonio, Caporale - Giacomuzzi Giuseppe, Comune.

Artiglieria.

Gautier Giuseppe, Primo Tenente - Vatri Teodorico, Sottotenente - Micoli Pietro, id. - Molin Arcangelo, Sergente maggiore - Rampinelli Zaccaria, Sergente - Pittoni Tommaso, id. - Tarussio Carlo, id. - Tarussio Giuseppe, id. - Paiologo Giovanni, id. - Crespone Luigi, id. - Treves Antonio, id. - Pezzoli Carlo, id. - Zamparo Lorenzo, Caporal furiere - Caproni Giovanni, Caporale - Simonetti Luigi, id. - Pellegrini Luigi, id. - Tonicello Gio. Batta, id. - Picco Giuseppe, id. - Canzi Gio. Batta, id. - Nevio Giuseppe, id. - Dordolo Gio. Batta, id. - Ramuscelli Francesco, id. - Copiz Francesco, id. - Morteano Valentino, Tamburo e De Simon Andrea, id.

Zannini Giuseppe, Primo cannoniere - Miclitz Giovanni, id. - Lavia Luigi, id. - Furlanetto Valentino, id. - Marchetti Pietro, id. - Arienti Gaetano, id. - Rondini Luigi, id. - Battigello Valentino, id. - Codicino Giuseppe, id. - Disopra Girolamo, id. - Panciera Antonio, id. - Luppieri Valentino, id. - Rampinelli Giuseppe, id. - Ugliana Francesco, id. - Steffanutti Giovanni, id. - Straulin Giovanni id. - Paderni Francesco, id. Moretti Antonio, id. - Santarosa Giuseppe, id. - Battistin Gio. Batta, id. - Zuppelli Antonio, id. - Del Tatto Valentino, id.

Sotto-cannonieri.

Voncin Giuseppe - Zanetti Giuseppe - Pilon Pietro - Fornasier Giovanni - Miotti Gio. Batta - Dipoi Domenico - Dalla Savia Augusto - Pasqualetti Matteo - Trombetta Domenico - Rotto Lazzaro - Scagnetti Pietro - Scagnetti Antonio - Azzolin Mattia - Isolano Giovanni - Pasqualetti Francesco - Federici Camillo - Clorato Antonio - Zugolo Luigi - Tartin Giovanni - Gervasatti Vincenzo - Lenuzza Antonio - Malisan Giulio - Trombetta Giulio - Danielis Leonardo - Martin Bortolo - Fabris Pietro - Lenussa Leonardo - Ceva Antonio - Di Pauli Domenico - Urbanis Marco - Del Fabbro Domenico - Ferrante Antonio - Frescura Giovanni - Sbrogliavacca Antonio.

Treno di Artiglieria.

Bortolotto Benvenuto, Sergente maggiore - Cornelio Gio. Batta, Caporale - Picin Francesco, comune - Baratin Giacomo, id. - Pegoraro Francesco, id. - Battaini Domenico, id. - Rojatti Giuseppe, id.

Corpo dei Bersaglieri di Osoppo.

Merluzzi Enrico, Sotto tenente - Bassi Vincenzo, id. - Secco Stefano, id. - Pellanici Paolo, Sergente maggiore - Camelutti Guglielmo, Sergente - Del Fabbro Bernardo, id. - Ajta Enrico, Caporale furiere - Battolo Odorico, Caporale - Coledani Giovanni, id. - Zajenon Luigi, id. - Fontanini Luigi, id. - Bomben Luigi, id. - Casarsa Pietro, id. - Buttinasca Angelo id. - Pellarini Valentino, Sotto-caporale.

Bersaglieri.

Palma Pietro - Pezzuta Antonio - Noano Giuseppe - Zajetti Giovanni - Fabris Gio. Batta - De Beni Luigi - Perussi Luigi - Beltrami Luigi - Gressani Giacomo - Scudo Leonardo - Menich Giovanni - Andreuti Daniele - Massai Amadio - Bressanutti Angelo - Verardo Giovanni - Guerich Giovanni - Buzzin Antonio - Canal Marco - Paulini Domenico - Daronchi Vincenzo - Fabrizio Pietro - Passolo Pietro - Melisino Luigi - Fochetti Antonio - Dalla Porta Pietro - Filipuzzi Giovanni - Battistin Antonio - Fogliarini Giovanni - Prest Antonio - Basson Ferdinando - Pesainossa Giuseppe - Farabosco Giuseppe - Pelutti Pietro - Gardinas Antonio.

Musica del forte di Osoppo.

Zandegiacomo Giulio, Sergente capo banda.

Alta musica. Lang Giuseppe - Venturini Giuseppe - Brun Giacomo - Pividori Giuseppe - Boncompagno Luigi.

Bassa musica. Benzoni Antonio - Brun Domenico.

Prima compagnia di Linea.

Romano Gio. Batta, Capitano - Spilimbergo conte Luigi, Primo tenente - Zaj Paolo, Sotto tenente - Gobetti Antonio, Sergente maggiore - Cosetti Orazio,

Sergente - Salvadori Giuseppe, id. - Cerdenes Gio. Batta, id. - Sommariva Giuseppe, Caporale furiere - Cecere Antonio, Caporale - Panosso Giacomo, id. - Lemanduzzi Celeste, id. - Min Giovanni, id. - Modesto Francesco, id. - Tracanelli Angelo, id. - Cenani Valentino, id. - Pastrovich Simeone, id. - Femeglio Antonio, id. - Tren Mattia, id. - Perini Giovanni, id. - Berlaj Giacomo, id. - Burlon Giovanni, Sotto caporale - Paris Antonio, id. - Costa Giovanni, Tamburo.

Comuni.

Frabosco Giuseppe - Di Leonardo Antonio - Volterra Gio. Batta - De Mario Antonio - Deldin Bernardo - Pezzano Antonio - Bagajno Francesco - Gariup Gio. Batta - Avvio Raimondo - Lucci Giuseppe - Biasutti Antonio - Scaton Pietro - Daboi Giacomo - Zandonella Francesco - Viet Pietro - Brandolisse Giovanni - Tosco Gio. Batta - Brollo Giovanni - Quadri Antonio - Sgobaro Giuseppe - Petino Antonio - Bastianutti Francesco - Bortoluzzi Andrea - Visentini Domenico - Exner Valentino - Angeli Felice - Mamani Giacomo - Caisutti Francesco - Dinadel Orlando - Fabbro Tobia - Tausio Gio. Batta - Sambucco Giuseppe - Losgniach Valentino - Toso Antonio - Toden Antonio - Fior Luigi - Masserin Gio. Batta - Ceccato Beniamino - Vigna Michele - Fasiolo Canciano - Lena Giovanni - Guglin Pietro - Liberale Domenico - Gregoletti Abramo - Radostin Giuseppe - Snidero Eugenio - Spangaro Antonio - Guerich Pietro - De Gaspari Francesco - Vuga Pietro - Lozza Giuseppe - Malisan Domenico - Ceraveglio Fabio - D' Este Giovanni - Bema Michele - Tomadini Domenico - Marchiol Giuseppe - Zerz Giovanni - Asquini Pietro - Dreussi Giovanni - Cornaretto Giacomo - Dal Negro Giovanni - Brunetta Giovanni - Fabbro Giacomo - Cacetti Cristoforo - Burra Antonio - Facuzzi Felice - Cataruzza Santo - Bressanello Bortolo - Tramonti Giosuè - Biason Giovanni - Notti Gio. Batta.

Seconda Compagnia di Linea.

Elenco nominativo.

Capitano, Francia Enrico da Lugo, anni 29, Dottore in legge - Erenthaler Giuseppe, Primo tenente da Milano, anni 18 - Dal Buono Giuseppe, Sotto-Tenente.

Rosa Pasquale, Sergente - Manfrin Giuseppe, id. - Fontaniva Pietro, id. - Pais Liberale, Caporale Furiere - Petracco Isidoro, Caporale - Zinant Giuseppe, id. - Comin Valentino, id. - Michieli Antonio, id. - Majeron Andrea, id. - Menich Giovanni, id. - Furra Sante, id. - Braida Giacomo, id. - Di Lorenzo Giovanni, id. - Mariani Giuseppe, id. - Rizzardi Giuseppe, id. - Bardusco Giovanni, id. - Comino Giovanni, Sotto Caporale - Mezzalira Giovanni, id. - Del Pin Francesco, Zappatore - Di Bernardo Leonardo, Tamburo - Canton Giuseppe, id.

Comuni.

Zannini Pietro - Rossi Angelo - De Menich Giovanni - Capolino Pacifico - Fabris Giacomo - Pittoni Pietro - Gasparino Gio. Batt. - Grippa Luigi - Burra Giacomo - Macor Giovanni - Pellarini Angelo - Angeli Giovanni - Masetti Bortolo - Dalla Savia Luigi - Guido Carlo - Vecelio Antonio - Facchin Stefano - Tommasi Tommaso - Della Mea Giacomo - Ciani Gio. Batta - Zilli Giuseppe - Crovis Giacomo - Tessaro Lorenzo - Corso Ambrogio - Esposito Giuseppe - Colautti Pietro - Nogarino Pietro - Fornasier Luigi - Sabiduzzi Francesco - Della Francesca Ambrogio - Blasuta Domenico - Diegoni Antonio - Steffanutti Francesco - Fucaro Giovanni - Cosgnac Pietro - Casagrande Giovanni - Corso Niccolò - Sendaro Mattia - De Marchi Marco - Miotti Valentino - Giacomelli Candido - Furlano Francesco - Uan (?) Giuseppe - Casagrande Matteo - De Ponte Paolo - D'Agosto Antonio - Del Medico Giovanni - Argenta Domenico - Rossi Leonardo - Simeonato Giuseppe - Matilde Bernardo - Burello Giovanni - Torres Girolamo - Visentini Angelo - Zuccol Giacomo - Nascimbeni Paolo - Tochetti Giacomo - De Gleria Antonio - Dorigo Carlo - Filippich Luigi - Comisso Sante - Palese Valentino - Domini Giovanni - Pesamosca Carlo - Cendich Giovanni - Venuti Girolamo - Fucaro Giacomo - Di Filippo Matteo - Rafosco Giovanni - Ceccotti Domenico - Montina Pietro - Gasparo Geremia - Castagnaro Giacomo.

Civili che hanno prestata l'opera loro nei servizi militari del Forte.

De Cecco, Capo Mastro - Venchiarutti Francesco, Falegname - Venchiarutti Gio. Batta, id. - Venchiarutti Giacomo, id. - De Simon Mattia, id. - Tonighetti Giovanni, Fornajo - Fabbro-Pelissari Pietro, id. - Casasola Valentino, id. - Casasola Francesco, id. - Murero Antonio, Carceriere - Cosan Giovanni, Macellaio.

Osoppo, 25 Settembre 1848.

LICURGO ZANNINI
Tenente Colonnello.

Riepilogo della forza.

Tenente Colonnello 1 - Maggiore 1 - Capitani 4 - Medico 1 - Chirurgo 1 - Primi Tenenti 4 - Sotto Tenenti 9 - Aiutante Sotto-Ufficiale 1 - Sergenti Maggiori 7 - Sergenti 17 - Caporali Furieri 4 - Caporali 45 - Sotto caporali 5 - Primi Cannonieri 22 - Bandisti 8 - Tamburini 5 - Magazziniere 1 - Sotto Magazziniere 1 - Custode 1 - Zappatore 1 - Comuni (Soldati semplici) 222.

Totale della forza, N. 361 uomini.

Documento N. 2.

Lettera in data 13 Luglio 1848.

Al Comitato di Guerra di Venezia,

Dal 23 Aprile mi trovo onorato dal comando di questo forte, del quale non si contava prima che una guarnigione di soli 100 uomini che poscia, per il fatto di Udine, si aumentarono fino a 500, compresi 100 cannonieri in grande parte venuti con me da Udine, il 22. Il forte per cura dell' ottimo e premuroso signor colonnello Cavedalis, unica mente ferma e generosa nel già Comitato di Guerra di Udine era bastantemente provvisto di viveri difettava però di vino; e di poche altre cose. Nei due o tre giorni che intercessero tra la resa di Udine ed il blocco, per parte delle truppe provenienti dalla Pontebba, rimediai alla meglio; e fino ad ora, per quanto si riferisce a carne ed a vino, ho provveduto con le requisizioni. Di munizioni da guerra mi mancano soltanto qualche migliajo di tubetti fulminanti, di forma austriaca. Quello però cui non posso mettere riparo si è il vestiario: una parte della truppa è vestita anche di panno, ma un' altra non ha affatto abiti da inverno.

Quasi tutti poi mancano di cappotti ed hanno quell' unico pajo di scarpe che avevano alla loro venuta nel forte. In complesso, io sono quasi al verde di tutto..... Scrissi al Generale Lamarmora, Durando, ed Armandi, ma sempre inutilmente, ed a dire il vero si poteva allora spedirmi tela e cuojo, senza alcun pericolo: ora tutto ciò è ben difficile; ma con il danaro vi potrei supplire. Ora non mi lasciarono che 14,000 lire austriache. Di poi, in due volte, ho ricevute 7,000 lire che possono bastare al necessario per la paga fino alla fine del mese. Gli ufficiali hanno fatto sacrificio di metà della loro paga; l' altra metà è loro indispensabile per poter vivere essendo il tutto assai costoso; ma i soldati non intendono ragioni e se mancherà il soldo temo assai della costanza della guarnigione composta di soldati collettizi, nella massima parte..... L'ufficialità è tutta nuova e così l'artiglieria ma l' una e l' altra sono così bene animate che mi fanno bene sperare: pur troppo non si può dire altrettanto della Linea, composta di uomini già al servizio austriaco: costoro sono ubbriachi e poltroni ed infingardi all' ultimo segno, e quando si fà qualche sortita per introdurre ciò che portano i contrabbandieri, se non possono sottrarsi altrimenti, si nascondono nei fossati e sempre si stà scoprendo qualche complotto di diserzione. Per destare l' emu-

lazione, valendomi di alcuni bravi volontarj, formai un corpo di bersaglieri destinato a servir sempre in posto avanzato ed a fare delle giornaliere pattuglie di riconoscenza. Frattanto si fà qualche festa militare: il bravo capitano di artiglieria Leonardo Andervolti compose una bandiera e vi dipinse il Leone di San Marco, in amichevole amplesso con il Biscione Visconteo, annodando quest'ultimo con la coda sua lo stemma pontificio, ed avente il Leone di San Marco la propria coda avviticchiata allo stemma di S. M. il *Re Carlo Alberto* .... Sino dal 20 Maggio il nemico aveva tolto l'acqua al Molino .... il 22 feci una sortita e ripresi l'acqua. Le nostre sortite sono sempre micidiali al nemico che ha stabiliti i suoi posti oltre a due miglia dal forte. Fino ad ora non ho da lamentare perdite di uomini: solo 6 feriti, di cui 5 guariti.

Il Tenente Colonnello
L. ZANNINI

Documento N. 3.

Intimazione fatta il 12 Maggio 1848.

Il sottoscritto comandante delle I. R. truppe Austriache al blocco di Osoppo, spinto da puro sentimento di umanità si crede in dovere di proporre al presidio una capitolazione basata sulle concessioni fatte da S. E. il Generale Nugent, il 21 aprile 1848, ad Udine. Rimarca ancora che se il presidio non si afretta ad accettare il proposto accordo, tra pochi giorni non stà più in potere di codesto I. R. Comando di concedere una così favorevole capitolazione.

Il Comandante delle I. R. Truppe di Blocco
Maggiore TOMASELLI.

Documento N. 4.

Risposta in data 12 Maggio 1848
del Tenente Colonnello L. Zannini.

Il Tenente Colonnello comandante il Forte di Osoppo, al I. R. Maggiore signor Giuseppe Tomaselli, Comandante il Blocco di Osoppo:

La capitolazione di Udine fù da questo presidio ravvisata per troppo umiliante e indegna del nome Italiano e come tale pubblicamente ripudiata. Era quindi inutile di proporcela. Noi ripetiamo che la forza solo potrà costringerne alla resa di questo baluardo che difenderemo fino all'ultimo sangue. Tanto in risposta al di Lei invito.

Il Tenente-Colonnello Comandante
L. ZANNINI.

Documento N. 5.

Lettera in data 3 Luglio 1848 del Tenente Colonnello Zannini
al Presidente del Comitato di Guerra in Venezia, Generale Gio. Batta Cavedalis.

Eccellenza,

Quanto temeva della poca lealtà e fedeltà della truppa di Linea si è pur troppo verificato. Il giorno stesso in cui capitolava Palmanova, per opera di una sedizione della guarnigione, avvenne un tumulto anche in Osoppo. Ciò era opera del danaro austriaco, ed in quanto ai miei ne ho già le prove. Alla mezzanotte una compagnia di Linea dello stesso reggimento di Palmanova, perchè comandata da un capitapo inetto e pauroso, levavasi in massa e sortiva armata pretendendo la liberazione di un sergente fatto arrestare da me quale sospetto di tradimento e di macchinazioni diverse. Questi umori trovarono esca nella compagnia dell'arrestato e nella pusillanimità del (Nodari) ottimo e dabbene uomo d'altronde, ma incapace di guidare soldati in momenti tanto pericolosi. Per fortuna, siccome io teneva l'occhio vigile sopra ognuno, la corruzione si limitò a quella sola compagnia; anzi dirò a pochi di loro poichè gli altri uscirono dalla caserma spinti dai caporali e dai sergenti, ignorando del tutto il perchè. Accorsi al momento, e con l'assistenza di tutta la mia brava ufficialità si ottenne di persuadere i dimostranti, senza concedere però loro la liberazione del sergente. Nella mattina successiva fu pronto il parlamentario austriaco ad intimare la resa, attenendosi il frutto delle sue vilissime arti, ma tutto era già tornato all'ordine ...... Ho degradati e scacciati tutti quei graduati e soldati che scoprii complici della congiura, e con tale atto mi lusingo di aver ristabilita la disciplina al più stretto rigore dei termini.

LICURGO ZANNINI.

Documento N. 6.

Auditorato di guerra di Venezia.

Verbale dell'interrogazione a domicilio, nella sua casa della Giudecca, del Tenente Colonnello Licurgo Zannini; il 30 Ottobre 1848.

L'interrogato si qualificò per Licurgo Zannini, del fu Gaetano; al servizio fino dal 6 Febbraio 1821 del Duca di Modena; prima come Tenente e poscia come Capitano; di anni 44 nativo di Bologna ed ultimamente domiciliato a Modena: nei primi istanti della rivoluzione dichiarò di essersi recato a Udine dove quel Comitato Provvisorio Dipartimentale lo nominò maggiore nel Reggimento Friuli. Accaduta poscia la capitolazione di Udine, lo Zannini si partiva da Treviso con i suoi (era a Collalto) ma giunto a Trigesimo il Commissario Bertuzzi lo avvisò di un ordine del Colonnello Cavedalis di recarsi in Osoppo. Il 23 Aprile egli giunse in Osoppo e fu nominato dal Cavedalis *Vice-Comandante* della fortezza. Il 25 detto assunse il comando di essa; causa la partenza del Cavedalis per Venezia. Lo Zannini dichiarò di essere rimasto in Osoppo fino alla capitolazione della fortezza; accaduta il 13 e di averla lasciata il 16, dopo di averla consegnata agli Austriaci e di essersi restituito a Venezia tosto. Il Tenente Colonnello Zannini dichiara che la indisciplina della guarnigione era grande. Il 26 Aprile operò delle requisizioni, tosto che fu investito del comando — la raccolta non fu però abbondante — il blocco fu chiuso il 28 di Aprile.

Fissò quindi la razione per la truppa ogni 24 ore come segue: tre oncie di minestra, (pasta o riso) — 5 oncie di carne — un bicchiere di vino — 14 oncie di pane — 3 decimi di oncia di lardo — un quinto di oncia di sale.

Il Tenente Colonnello Zannini accenna agli sforzi fatti affine di ricondurre la disciplina tra le truppe. Il solo Sotto-Tenente *Romano* era un avanzo dell'Armata Italiana: nessun altro ufficiale aveva idea del comando delle truppe. Il Zannini fu così abbandonato a sè stesso, fino all'8 di Giugno, fino alla quale epoca egli afferma di non aver saputo da chi dipendesse.

Resistette soltanto per amore della gloria e per la santa causa della nostra liberazione. È bensì vero che il 30 Aprile riceveva L. 9000 austriache dal Cavedalis, ma ignorava egli stesso quale grado e posizione egli occupasse: il 23 di Aprile fu dichiarato solo libero comandante della fortezza. A questa epoca rispose al Governo di Udine di resistere ad ogni costo. Fece dei tentativi per mettersi in comunicazione con il Generale Zucchi, ma inutilmente: scrisse altresì più volte ai generali Lamarmora, Armandi, Durando al Governo Provvisorio di Venezia, al Ministro della Guerra Sardo Generale Franzini, chiedendo vestiario e danaro per Osoppo. Non ebbe che risposte evasive dal Durando ed una dall'Armandi che spediva, addì 8 di Giugno, L. 9000 austriache; eppure nel tempo che corse dall'Aprile al Giugno si potevano benissimo introdurre nel forte le richieste provvigioni.

Lo Zannini accenna in seguito ai disordini accaduti il giorno della caduta di Palmanova. Respinge le proposte di resa fatte dal Maggiore austriaco Tommaselli, il 26 di Giugno.

Liberata quindi la guarnigione dai più cattivi soggetti e ridotta la truppa alla subordinazione militare, ebbe il dolore di certificarsi che lo spirito turbolento si annidava in alcuni ufficiali della fortezza. Fanno fede di questi umori i rapporti inviati al Governo

Provvisorio nel mese di Agosto, specie quello relativo al sotto-tenente Sartori. Restituitosi al forte il capitano Francia Enrico, questi vi tornò geloso del grande onore che facevasi la guarnigione e dispiacente assai per essere stato per tre mesi senza impiego dal Governo di Venezia, il quale forse lo aveva bene giudicato. Il Francia si mise alla testa di un Club, denominato del *Terrore*, fonte di insubordinazioni di ogni fatta.

Ad onta di questi torbidi, lo Zannini rifiutò nullameno la capitolazione offertagli il 14 Agosto in nome del *Re Carlo Alberto*, e portata dal capitano *Brignone* al forte di Osoppo.

Finalmente, il 30 settembre, i riottosi sono scacciati dal forte: il Francia caldeggiava frattanto un suo progetto di spérpero delle guardie per indebolire la guarnigione inutilmente. Il tenente colonnello Zannini narra quindi degli attriti accaduti, il 10 ottobre, giorno della resa del paese di Osoppo, ed afferma che non si poteva tirare su di esso essendo pendenti delle trattative con il nemico. Tutta la mattina del 10 passò nelle convulsioni di un fermento generale e quando, alle ore 3 circa del dopo-pranzo, si vide un distaccamento di 60 nemici dirigersi dai casali di Buja, a tamburo battente, verso il paese nel quale era già stato la notte avanti (9 ottobre) il tenente Gautier si portò alla batteria N. 13 per fargli fuoco sopra. Fu allora che protestò il sotto-tenente, conte di *Spilimbergo*, a nulla giovare il sacrificio del paese, e che si compromettevano le trattative in corso con la deputazione comunale di già avviata al campo tedesco. Il capitano *Francia* uscì anche lui con la sua compagnia in quei frangenti e la collocò al suo modo prediletto alla periferia della fortezza. Corse allora la voce di tradimento. Ritornata in paese la deputazione, il tenente-colonnello *Wan der Null* mandò un messo chiamando a colloquio il tenente-colonnello *Zannini*: questi si recò al campo nemico con *Andervolti*, *Francia*, *Nodari* e con altri ufficiali del forte, più una pattuglia di linea.

Il *Wan der Null* propose una capitolazione facendo dei grandi elogi per la resistenza degli Italiani. Gli fu risposto che si desiderava spedire prima un messaggio a Venezia. Ma la guarnigione riputando ciò un inganno, come accadde a Palmanova, che il messo più non fece ritorno e gli ufficiali patteggiarono una resa a parte, non volle accondiscendere a questo invio. La guarnigione persistette minacciosa a star fuori della caserma ed a volere capitolare subito. All'alba dell'11 lo *Zannini* tornò alla fortezza: raccolto un consiglio di guerra fu concretato subito uno schema di capitolazione il quale fu recato dall'*Andervolti* e dal *Francia* al capitano *Copetzky*, del Genio austriaco, nelle ore pomeridiane dell'11 ottobre. Due ore dopo il *Wan der Null* inviava al forte un suo schema diverso, poco onorevole.

Fu tosto letto alla guarnigione raccolta in armi: ma nel tumulto, credendosi che quello fosse lo schema definitivo ed accettato dal Comandante della fortezza essa si ribellò e gridò al tradimento.

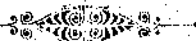
Il tenente colonnello *Zannini* insistette allora per non precipitare le cose ma la guarnigione aveva già perduta la testa. Tutti uscirono dalle caserme armati, volendo mettere delle sentinelle all'alloggio del maggiore *Andervolti* e di quegli altri ufficiali che pazzamente giudicavano per traditori, e si cominciò a pattugliare ad arbitrio e senza ordini di sorta. In questi frangenti accaddero dei gravi disordini; ed il caporale *Comino* venne ucciso in una rissa dal comune *Angeli*.

La mattina del 12 ottobre, lo *Zannini* delibera pertanto di dover accettare qualunque proposizione di resa: la chiesero infatti una deputazione della guarnigione che venne presentata allo *Zannini* dal capitano *Nodari*.

Ad onta di tutto ciò lo *Zannini*, alle ore 4 pom. del 12, inviava delle contro-proposte al tenente-colonnello *Wan der Null* recate al campo nemico dal tenente *Morgante*. Il *Wan der Null* chiamò allora a sè lo *Zannini*, di bel nuovo, e la capitolazione fu conclusa nei termini noti dalle trattative di resa di già pubblicati. Ciò avvenne nella mattina del 13 ottobre.

Il tenente-colonnello *Zannini* termina con la domanda che il capitano *Francia* sia regolarmente inquisito e processato.

Archivio di Stato dei Frari - Governo Provvisorio di Venezia 1848-49 - Comitato di guerra - cartella N. 589.



Provvedimenti contro l'influenza
nel 1680

NOI PIETRO BARBARIGO
PER LA SERENISSIMA REPUBLICA DI VENETIA & C.
PROVEDITOR ALLA SANITÀ NEL FRIULI
CON ASSOLUTA & INDIPENDENTE AUTTORITÀ.

La continuatione della maligna influenza nella Germania, & altre diverse Provintie chiama meritamente la vigilanza nostra a far pratticare accuratissime riserve in questa Patria, per presservarla coll'aiuto del Sig Iddio da quei gravi pericoli, che sono minacciati dal veleno pestifero. Fù già, in tempo nel qual assai s'erano rallentati i sospetti, e si confidava nella misericordia Celeste quel freno che da tanto . . ., permesso [*di togliere le custodie*] che diffendevano diversissime Ville dalle tràgiche insidie del mal co[*ntagioso*] e di diminuire à questi amatissimi Popoli li aggravij, che sostenevano nel mantenimento delle custodie; ma dovendo ad ogni altro riguardo esser anteposto quello dell'universale salute, col fine di metter ogni possibil argine alle disgratie, e quanto mai si possa rendere sicuro ogni luoco; commandiamo espressamente col presente Proclama, Ch'in tutte le Terre, Ville, e Passi di questa Provintia, ne quali già s'attrovavano erretti i Rastelli, e venivano fatte le Guardie per l'affare importantissimo della causa commune debbano li medesimi essere immediatamente di nuovo impiantati in forma consistente, e durabile, e con tutta la maggior diligenza custoditi da persone, che possedino l'arte del leggere, e scrivere, come rimane disposto da nostri generali proclami, incaricando li Decani, Giurati, & Huomini de Comuni all'obbedienza pontualissima di quest'ordine; avvertendo, che manderemo sollecitamente persona à rivedere tutti i Rastelli, perchè se trovati in mala forma costruiti, e guardati, passeremo contro i colpevoli à pene di Vita, bando, prigione, e galera ad arbitrio della Giustitia.

Dato in Cividal di Friuli li 17 Decembre 1680.

PIETRO BARBARIGO
Proveditor alla Sanità.

GIACOMO DAMINO
Canc. di S. E. mand.

Stampati in Vdine, Appresso li Schiratti.,

D. MAZZONI.

IL CÙC

Son ĉhârs i ucíei che zòrnin
Frà nô nel mes di avril,
Pei ĉhamps pei pràz svolètin
Si pièrdin su nel cîl;
Son dùĉh in alegrie,
L'invièr l'è sĉhampàd vie.

Va petezzànd la passare
Pes plaziz, sui granàrs,
Zibiĉhe la parussule
Tes cìsis, sui moràrs,
E il biel merlòt sivile
Tei stèrps vizìn de vile.

E pur fra dùĉh che ĉhàntin
Di plui, ĉhalait, mi plàs
La naine di chèl babio
Che come i frùz al fàs,
Si scujnd t' un folt, e jù
Us va vosànd: *Cucù*.

Nus ĉholial mo' pe' machine
Che tant 'o fastidìn?
Chèl diaul di ucièl ce disial
Cun chèl ĉhant di morbin?
Se' passe ben pulìd
Lui che nol fàs mai nid.

Quand che tai ĉhamps a vore
Ĉhantuzze la pivele
E pense a che' zornade
Tant sospirade e biele
Che in un amòr sigùr
'E fidarà il so cùr,

Cucù l'amigo al vose,
E jè ferme il lavòr
E dis: Ào di durâle
Tròs agn a fa l'amòr?
E lui «*cucù*» vinĉh, trente
'I mole e la spavente. (1)

Se voi vie pe' taviele
Pensand a fà un sonèt
Da un pòl «*cucù*» mi sberle
Chèl tipo malandrèt,
E al par che al disi: Biàt,
Mèt vie che' vanitàt.

Insume lui l'ùl dìnus
Che bazilìn di band;
Cù l'arie d'un filosofo
Nus el va ricuardand
E des fotis del mond
'A se la rìd un mond.

Par chest mo' mi è simpatic
Chest diamber di un ucièl
E se podès lâi dongie
Orès fài di ĉhapièl.
Ma lontàn une mie
Lui frr...! mi sĉhampe vie.

Cùc, se une biele volte
Finis di fastidiâ,
Di chei tài che mi sèĉhin
Ben mi vorès burlâ
E, ĉhale, come tu
Ur disarès: *Cucù!*

GUSTAVO TAVOSCHI.

(1) È noto che, in Carnia almeno, le fanciulle da marito chiedono al Cuculo quanti anni lor manchino per accasarsi, e sono tanti quante volte l'uccello ripete il suo verso.

LETTERE
di friulani militanti in paesi stranieri

(Continuazione vedi N. 1)

Ill.mo Signor,

L'ordinario di mercordì è veramente curioso per le nuove che porta e sono diverse opinioni, alcuni scrivono che sia seguito l'agiustamento alli 3 del corrente tra il Re et Parlamento; ma per ancora non si sanno precisamente le conditioni, et che S. A. Ser. se ne ritorni con l'armata della Francia: altri dicono, che sia seguito solamente sospensioni di armi per tre mesi, et che fra tanto s'habbi da far qualche congresso in una delle città alle frontiere, per trattar una buona pace tra le due corone. Et altri dicono che sono agiustati il Re et il Parlamento, lasciando a parte li Spagnoli, con apparecchiarsi a continuar la guerra, impegnando la gente del Parlamento in Italia, Catalogna et Paesi-Bassi; queste sono l'opinioni che ci capitano; con il tempo haveremo la certezza del tutto, che non mancherò accennarlo.

Mentre a V. S. Ill.ma prego il colmo di ogni bene, di vivo cuore le bacio le mani come faccio a tutti quelli Ill.mi signori, come fa l'Ill.mo signor Zio salutando il signor nuovo cugino et cugina.

Di Tranchental a di 17 aprile 1647.

Di V. S. Ill.ma
Obb.mo Servitore e Parente
ANICIO FRANGIPANE DI CASTELLO. 1)

1) Anicio figlio di Giacomo Frangipane e di Medea di Attimis, nipote ex fratre di Giulio Antonio, presso il quale si trovava e militava, morì nel 1655 in Claromonte, Comandante di trecento fanti Alemanni alti.
Lettera senza indirizzo diretta ai Colloredo.

Ill.mo Signore,

Mi capita la seconda di V. S. Ill.ma l'ultimo giorno di quadragesima, quale m'è stata gratissima, et in quella intendo dove havarò di far capitar le lettere a Venetia, che non mancherò di farlo ogni settimana. Hora con la presente li porto che mentre si trattava alle strette l'agiustamento tra il Re et il Parlamento, hanno, con bella maniera, introdotto

viveri in Parigi, che erano in gran necessità, et poi i trattamenti sono andati in fumo; si dice che di nuovo s' hanno battuti, restando con perdita di più di 400 de Regii. La gente della armata del General Turene, ch' era in Alemagna, è passata da questa parte del Rheno, poco lontano da noi, che se ne va in Francia per li presenti rumori, essendo ritirato detto Turene, per esser del partito del Parlamento, con poca gente, seguitando il camino il General Herlach con il resto della gente; però li resta la metà per il camino per esser quasi tutti Alemani et mal contenti, che si congiungerà con li Regi. Incomincia l'armata del Re di Spagna in Francia entrare, che Dio glie la mandi buona!! In questi paesi si dice, che si ammassano alcuni regimenti di Svedesi per andar verso il paese di Treveri, perchè non li vogliono contribuire per i suoi quartieri d'inverno, però potrà esser che veniranno sopra noi, come si dice, et con questo faccio fine salutando tutti quelli Ill.^mi^ signori con il Cavalier di Pers, come ancora V. S. Illma con il sig.^r^ fratello et figliuoli, l'Illmo sig.^r^ Zio saluta tutti, et li bacio le mani.

Di Tranchental a dì 10 Aprile 1649.

Di V. S. Ill.ma

Obb.mo Serv.re et Parente

ANITIO FRANGIPANE DI CASTELLO

Senza indirizzo diretta a Colloredo, ove trovasi l'originale.



UN MUSS CH'AL VA FRARI

(Storieliss che si contin sott la nape).

Quanche l'è muart il Vescul Lodi, al ha dovut fa lis sos vecis il Vichiari general, ch'al ere allore monsignor Darù, une buine anime del Chiadori, cun tantis di orelonis, cun doi voglons orlaz di persutt, e cun settante carnevai su la gobbe, — la pies di duttis! E cussì, da lì a une man di agn, co' l'è muart anchie monsignor *Sacarìe Sbrissul* (1), al ha dovut da gnuv fa di Arcivescul, par dutt il timp che ha durat st'altre vacanze, simpri cun chei voglons istess, cun ches istessis orelonis, nome cun qualchi carneval di plui su la gobbe.

Zà si capiss che, dovind fa di Arcivescul, al veve dovud là a stà di chiase in Arcivescovat, tant par sei vicin e' Curie, come par fa i onors di chiase a la int foreste che vess fatte tappe a Udin, mettìn par esempli chei pos che mi ricuardi, fra i altris l'arciduche Stiefin, il vicere Ranieri, il maresciall Radetzki, e il lugtignint di Vignesie Tochienburch. Anzi vuelin dì che, une zornade, ch'al

1) Fra i borghesans da Udin, che i volevin un beu matt al lor Arcivescul Bricito, a chell sant om che anchie sal meretave, l'ere deventat tant popolar, che ritigninlu come di famee, e lu clamavin cun dutte confidenze par furlan — *pre Sacarie Sbrissul.*

veve a gustà cun lui propri Radetzki cun dutt il so seguit, jessiud chei doi vecchions sintaz un dongie l'altri, monsignor Darù al j' vebi domandat sinceramenti:

— Cossa disela, Eccelenza, che stì Tedeschi no j' gabia guancora de andar via?

E che s'intind che si ere in stat d'assedi, onde anchie in Friul e' si svuazzave a miezze giambe in plen judizi statari, cu la *lezz marésciale* par preonte. (1)

E il marescial al j vebi rispuindut da om di spirit, offrind' j' la schiatule plene di tabacch di Campese, ben intindut di cuintriband;

— Lassemo là, monsignor: zà nu' altri semo vecci. (2)

* * *

Ma che' seconde vacanze e' ha durat poch manco di tre agn: e' scomenzave anchie dibot a deventà fette, a urtaur i gners a chei da Udin, e po' ai Furlans in general

Di man uarde, une sere e' ven fur la chiaccare che un zago di chei di domo, ch'al ere un puar clerich di Chiargne, dopo chiantat rosari te' glesie de' Puritat, al sedi lat su l'altar p r annunziaur a chei devoz cheste bielle novitat:

— Sappiano, signori, che finalmente al posto di Arcivescovo sono stato nominato io! (3)

Si pò nome crodi se chell prefazio nol veve da produsi un tumulto, un scompiglio di mighe nome a la Puritat, ma par dutt Udin, apene lade fur la vos che' sere istesse.

No us dis nuje po' del davoi che l'è stat in domo ta l'indoman fra chei dodis apuestui ducch indiaulas, cuintre il puar pecchiator. Cui lu voleve subit fur di sacristie, cui lu varess colpit a muart, a l'usanze di Radetzki, cul faj metti jù la vieste dal moment, massime monsignor Somede, il cancellir di Curie, e monsignor Mazzarole rettor di Seminari; ma il plui accanit di ducch l'ere monsignor Prefett di Sagristie, che cumò no mi soven cui ch'al foss stat, — un pizzulatt sofistich e grintos, che i zagos di domo siei dipendenz lu vevin battiat par *monsignor Fusette.*

No si po' di mighe zuralu che cheste giavadine del zago chiargnell, pre Chiandit di Daless, e' no vei zovat a dismovi chei che durmivin da tre agn in cà, su la scielte del successor di Bricito: fatt al è che poch timp dopo l'è stat destinat par Udin un chialuni di Vignesie, invece di pre Chiandit di Daless! — E puar pre Chiandit, co' l'ha ditte messe gnove, i chialunis siei parons no han vulut tignilu nanchie a Udin a nissun patt, come che lui l'oress desiderat; e han studiat di ficchialu da lontan, in qualchi buse là che no foss rivade la spuzze di chell scandul a la Puritat: e cussì di prime nomine pre Chiandit al fo destinat, almancul pal moment, su pal

1) *Legge marziale.*
2) Storica.
3) Storica anche questa; il chierico fu don Candido Michele di Cavasso, ove morì da un paio d'anni.

chianal da l'Aupe, a Dordole, sott lis crettis dal Seregnò.

Pre Chiandit di Daless al ere un di chei predis che ur baste l'anime, un boccon di Marcantoni ben tressat e ben innevolat, cun t'un par di comedons che no us dis nuje, e dos manonis che un pataff di chei al saress stat un chiastì di Dio. L'unich difiett ch'al veve intorsi, al saress stat chel schialin a miezz il nas, che j' deve l'ajar d'un becch di rapine, — un nas che, quanche j' deve su la fumatte, al deventave ross come un dindiatt imborezzat.

Ben po'; pre Chiandit co l'ha savude la so destinazion, sul prin moment al è restat avvilit, mortificat; ma dopo, il so natural l'hà chiolt il sorevint: lui che, anchiemò da clerich, al si saress sintut in grad di fa magari la figure di arcivescul, veviel mo' di adattasi a là a fa comacchie cu lis glirs e i giai forchiass di Zouf di Fau, o de' Foran da la Gialline? — Nuje! Al restarà mancul di zero, poch impuarte, ma nè ch'al è nè ch'al vul jessi il burattin dei siors chialunis, di un monsignor Somede, di un monsignor... judaimi a di..! chel pizzulatt grintos po'...! chell monsignor... *Fusette*, e specialmenti di chell mazzat di Mazzarole.

Si è chiapat su la sere istesse, e l'è lat in Borgh di Ronch a dassi dentri ai Cappuccins.

I Cappuccins, davant di accettà un gnuv confradi, e' han par massime di fa come i Chiarbonars e i Framassons; lu mettin a lis provis, e po' lu scartin se nol resist. Par cui pre Chiandit, no avind podut esimissi, al ha scugnut provà anchie lui lis sos buinis disposizions par meretassi il cordon di san Francesch.

Un biell dì il padre Uardian lu condus tel miezz de' cort, j' fas chiappà su un çocch di chiastenar, gruess e pesant, e al j' dis;

— In virtut di sante ubbidienze, puartaitjel su disore al padre Difinitor.

E pre Chiandit, di mal stomi se voles, tant, e tant lu ubbidis. Senonchè il padre Difinitor nè ch'al sa ce fa di chell çocch, nè ch'al ha dulà logàlu in te' so' celle, onde al j' ordene in virtut di sante ubbidienze che lu torni a puartà te cort al padre Uardian; e chest da capo che lu puarti di sore, e chell di sore a rimandajel a chell di sott.

Dibott pre Chiandit l'è anchie stuff di fa lis schialis su e jù par ducch chei quattri. Quanch'al è sul patt, s'imposte a tirà il flat; al poje a bass il so ristizz, al si ravaje su lis maniis, stant ch'al è dutt t'un sudor, e al sta lì pensand ai cas siei, forsi a chei agn passaz a Daless, forsi a Dordole, o pur a che' sere beade a intonâ rosari a la Puritat.

Il padre Uardian e il padre Difinitor, no vidinlu a rivà plui, j' van incuintri, e s'intoppin tan ben ducch e doi t'un istess timp a sorprendilu in meditazion sul patt de schiale. J' domandin ce ch'al sta a fà lì come impalat; e lui ur rispuind cun t'une muse di pofardie.

— Pensavi a cui che vess di dajele prime jù pe' creste cheste slampe di chiastenar, se al padre Uardian, o pur al padre Difinitor.

Il padre Difinitor, un trevisan, dutt ordin e discipline, propri un ver cappuccin, fogos par altri la so' part, anchie s'al ere une miezze creature, s'al vess dipendut da lui, al j' varess mostrat la puarte, a chell pre Chiandit cussì docil e rispettos! Ma il padre Uardian, anchie lui un spividott lung e suttil, par altri plui riflessiv e plui flematich dal so compagn, massime in presinze di che, anime risolude, di chell coloss, cun ches manonis, e cun chell par di comedons ch'al ten in mostre sott i manegozz, al ha calcolat lì sun doi pis che chell boccon di manganili, cun che' presinze, cun chei brazz, e cun ches spallis, al po' jessi pal so convent un ottim acquist, baste nome savelu chiolli pal so ver drett; mentri, ogni poch che lor lu tirin a ciment, lui l'è capaz, par mancul di un sold, di ridusiu ducch e doi a tante triacchie.

Da chell moment in poi il padre Uardian al è mittut a protezzi il nestri pre Chiandit, a istruilu, a morestalu infin ch'al è rivat a viodilu a professà: anzi il novizi, par dimostrassi grat viers il so protettor, vignude l'ore di cambià non, l'ha volut chiolli il non di lui, e fassi clamà *Bernardin di Daless*, — chiar chell *Bernardin*, no mo? cun che' stature di granatir, cun ches spallonis e chei brazzons! motiv par cui lu cognossevin ducch pal *padre Bernard* o *Bernardon;* mentri la baronie lu veve battiat par *pre Nardon dal uess*, forsi in gracie di chell schialin ch'al veve par gobbe sul nas.

No si ha po' di crodi mighe che il nestri frari al foss furnit nome di nas e comedons! almancul par sinti a di, al steve ben anchie di lenghe. Imaginaissi, une volte, land a la cerchie, su l'ore di misdì, al si combine a passà tan' ben davant une canoniche, dulà che propri in che' zornade il paron di chiase al veve a gustà cun lui altris cinch o sis plevans di chei contornos. Il padre cercandul, che no lu sa, nè ch'al crod di dà disturbo, al s'inzampe a là dentri, e la comitive par creanze, se no par amor dal prossim, e' ha dovut strenzissi, tant di lassaj, o rugnind o rugnand, un chiantonutt anchie par lui.

Un di chei predis, che la veve su cui fraris plui di nissun, chiattansi in facce a pre Nardon ch'al sbasoffie tanch'al pò, no l'ha podut tignissi di no dai une pontade; e cussì a colp secch al lu domande:

— Padre, ise vere che l'Anticrist l'ha di sei fi d'un frari e d'une muinie?

E padre Nardon dal uess, invece di chiappassele par ponte, la chioll in dolz, e al j' rispuind in botte:

— E' disin ben, e podaress dassi che foss vere!... Jò po' an d'hai sintude un'altre che no mi par possibil, nè che la crod.

— Che sintin anchie cheste.

— Che vess di sei so' mari la massarie d'un

plevan! No isal anchie lui de' me', che cheste no jè da crodi?

— Eh, difatt.... par di la veretat.... anchie a mi mi pararess... — E nol sa spiegassi di plui, chell biat plevan: cui sa parcè...? Ma pre Nardon, par no lassalu ta l'imbarazz, je la dis lui la rason a la papal.

— Par la rason che in tal cas l'Anticrist al saress biell zà nassut, e finit il mond da timp e secul!

* * *

La prime prodezze di pre Nardon co' l'è stat frar, e' fo che' di convertì a la fede con t'une predichie seppi il diaul ce ostinat di pecchiator! — un puar vecchietto in blanchiette e in braghessuttis curtis, e cun tant di gosopp, ch'al j' sampognave attorr il cuel; stand sintat sui schialins di un altar in facce al pulpit, mentri che il frari al si sgosave a predichià, chell'altri j' lassave i voi addues, e po' ju sbassave, vaind come un scorreat.

Pre Nardon, tel tornà in sacristie, al mande a clamà chell puar convertit, par domandalu se mai par sorte al si sintiss in giambe di riconciliassi cul Signor, stantechè durant la predichie no l'ha fatt altri che vaì.

— Ah, padre, s'al savess! — j' rispuind il vecchio. — Iò vevi un becch cun t'une bielle barbe tavagne de' so' dade e spudade, e chell becch mi è stat robat. E iò uè plui lu chialavi lui, plui mi sovvignivi del miò puar becch, e no podevi fa di mancul di vaì!

Un cetang agn dopo che' predichie il vecchio dal gosopp al s'invie une mattine viers Codroip, in zornade di marchiat, tiransi il muss daursi, cun dos corbis plenis di grazie di Dio, dutt il mior ch'al veve di biell e di madur te l'ort e in tal bearz. Al leve vie fantasticand cetantis svanzichis e cetantis pitizzis ch'al varess di chiappà de' so' marcanzie, e cui sa s'an varà avonde par contentà duttis lis vois des sos fruttattis! Al veve il muss pe' cuarde ch'al j' vignive daur bel bello quattrinand: senonchè, tal iscì di san Vidott, quanch'al è su la crosere, ecco che la bestie s'imponte, e no intind di là plui indenant. Lui su lis primis, senze nanchie voltassi, j' dis — Erri po', erri! —; ma vidint che no' j zove, j' dà un tiron pe' chiavezze, j' mole anchie magari un par di slocchis cussì sott man jù pal musicch. A lis fins al si volte, e ce voleso viodi!... Invece del so biat muss cu lis corbis plenis di pomis e di verdure, no chiattiel un frari cul musial attor il cuel?

— Ah, padre, ch'al compatissi...! io no savevi...! lu prei ch'al scusi...! Ma ce ul di...? Cemud ise stade...?

— Nuje nuje, paron! staimi a scoltà che in dos peraulis us spieghi dutt. Za siett agn io jeri svuater tal mio convent: une dì jessind cul chiav a violis, hai rotte par disgrazie une scugelle, e il miò superior par pinitinze mi ha convertit t'un muss. Propri in chest moment la me condanne e' jè finide, e iò come che viodis, soi tornad frari come davant.

— Padre benedett, al dirà ben che soi stat crudel cun lui a pascilu nome di scornozz di panolis e di strang, a chiarialu senze misericordie, e pò pestalu come un baccalà. Ah lu prei ch'al mi perdoni! — E po' al si butte in zenoglon tal miezz de' strade, lì indavant del so biat muss... d'une volte, ch'al è stat pront a pialu par une man, drezzalu in pis, e confuartalu.

— Nuje nuje, paron! Vo' no ves nissune colpe, che' la colpe e' jè dutte me'.

Po' si salùdin, e si sepàrin da bogn amis: e cussì cui che ha vut ha vut, nome che fatt un tocch di strade, il frari al si è voltat par' dai al so paron *condum* tant di pan e salam; e in chell'att l'è stat vidut; anzi si pretind anchie ch'al vebi ditt:

— Chiappe su mo'. vis di quattri!... Tu vaivis pal becch, cumò vai anchie pal muss!

La settemane dopo, no savind ce fa dal muss, i fraris lu vevin mandat a vendi sul marchiat. S'intive a passai par dongie il vecchio dal gosopp, ch'al leve appont in cerchie di comprant un altri; al capiss in botte che chell biat frari l'è tornat muss, onde al si avvicine cul chiappiell in man, e lu domande sott vos in t'un'orele: — Padre, cemud ise? Veso biell tornat a rompi la scugelle? — E il padre al spacche lis orelonis di muss, a sintissi a sofflà dentri. — Dit pur di no, padre, ma tant e jè cussì. — E po' al tacche a contrattà, al si juste, lu paje sore la brucchie, e pò sel torne a menà a chiase, lu pee in stalle, e d'allore in poi lu ha tignut simpri in moreste plen e passut, senze pestalu, e senze falu strussià, simpri spiettant ch'al tornass a deventà frari.

Se il muss a chest'ore no l'è crepat, l'ul di che il so paron al è anchiemò ch'al spiette.

G. Gortani.

Giuramento del Capitanio di Latisana

1569

Del *Gastaldo, Capitano e Giudici dell'antica Giurisdizione di Latisana* ebbi occasione di occuparmi in una breve memoria pubblicata su queste *Pagine Friulane* nel 1890 (p. 64-104). A compimento di quello studio, credo non sia privo di curiosità il documento seguente, in cui leggesi la formula del giuramento prestato dal Capitano Pamfilo di Portogruaro nell'atto di assumere l'ufficio. Il documento esisteva in originale nel Libro *Litterarum et Proclamatium*, codice cartaceo che doveva trovarsi nell'Archivio dell'antica Giurisdizione, e disgrazia-

tamente, con molti altri, perduto. Esso però ci è conservato in una rarissima *memoria di causa* stampata nel secolo scorso, raccolta in questi giorni, nel mio piccolo archivio di notizie storiche relative a Latisana.

In vecchi documenti da me esaminati ed in specialità in istromenti di proprietà, testamenti e proclami allegati ad antiche questioni, si trova memoria dei seguenti Gastaldi, Vicari e Capitani che in tempi diversi governarono con funzioni amministrative e politiche la terra e porto di Latisana, vuoi per il Conte di Gorizia, vuoi per i Veneti Giurisdicenti.

Gastaldi

Anno 1368 — Antonio fu Pellegrino da Mortegliano

Vicari del Porto

» 1460 — Donato de Buffo
» 1462 — Antonio de la Tirarda (sic)

Capitani

» 1533 — Claudio Adriani
» 1557 — Teodosio Trebellio
» 1564 — Pasino de Pasini
» 1569 — Pamfilo Frattina da Portogruaro
» 1571 — D.r Giovanni Freschi de Cuccanea
» 1575 — Claudio Abbriani (?)
» 1623 — Tuzio Costanzi
» 1637 — Co. Francesco Rota
» 1642 — Francesco Albano
» 1643 — D.r Antonio Calichiopulo
» 1644 — Agostino Carlini
» 1684 — Ottaviano nob. Varotari
» 1711 — Cristoforo Stagnoni
» 1757 — D.r Antonio Zuliani
» 1765 — D.r Antonio Pagello
» 1795 — Gio. Maria Costantini
» 1800 — Ferigo Bonlini poi A. D.r Colonna
» 1802 — Daniele Sotelli
» ? — Bernardo Simeoni

L'elenco non è completo. Le date sono quelle degli atti in cui i Capitani sono intervenuti.

Dott. V. Tavani.

« Decreto Giurisdicente di Latisana.

« Die Sabathi 29 Mensis Januarii 1569.

« Quoniam ob obitum qu. Sp. D. Pasini de Pasinis Lattisanae Capitanei Honorabilis per Clarissimam D. Helenam, D. Aloysium, e Dom. Zachariam Vendraminos ejusdem Oppidi Lattisanae, et ejus Jurisdictionis D. dignissimos scriptae fuerunt Litterae Clar. Bartolomeo Vendramino pariter D. Lattisanae dignissimo, quibus inter caetera idem Clar. D. Bartolomeus certiorabatur de electione facta in personam Exc. D. Pamphili Fratinae de Portugruario in Capitaneum Lattisanae prout patet Litteris suarum Clarissimarum Dominationum directis eidem Clar. D. Bartolomeo sub die 22 curr. Mensis Ianuarii, tenoris ut in eis etc., quibus quidem Litteris visis et intellectis, idem Clar. D. scripsit ipsi Exc. D. Pamphilo, quod conferre se debeat Lattisanam, approbando et confirmando ipsam electionem in ejus personam a Clar. D. D. Consortibus Vendraminis factam prout in Litteris dicti Clar. D. Bartolomei dicto Exc. D. Pamphilo scriptis sub die 26 Mensis praesentis, pro quarum Litterarum executione idem Exc. D. Pamphilus sub die hesterna Lattisanam applicuit, ubi facta debita reverentia Clar. D. Bartolomeo se promptum redidit suum excercendi (sic) officium, quandocumque libuisset ejus Clarissimae Dominationi, qui Clar. D. Bartolomeus proclamatis prius a Praecone ejus jussu praeceptis, citationibus, et terminis hesternae diei ad hodiernam hanc diem, hodie simul cum eodem Exc. D. Pamphilo se contulit ad Ecclesiam Divi Ioannis Baptistae, ubi dum celebraretur Missa Spiritus Sancti per Rev. D. Praesbyterum Fabritium Gatianum Plebanum et Vicarium Lattisanensem, inter ipsius Missae solemnia, post osculatis Evangeliis, dictus Clar. D. Bartolomeus talia vel similia verba protulit erga ipsum Exc. D. Pamphilum: « — Ecc. mis. Pamfilo voi giurarete Sacramento di aver il timor di Dio Benedetto davanti gli occhi, amministrando ragion e giustizia alli nostri Sudditi; la Religione ed il Culto Divino vi sia raccomandato, le Vedove e li Pupilli, questa Chiesa, le Confraternite, l'Ospitale, e li altri Luoghi Pii, ed i Poveri parimenti vi siano sempre raccomandati: vi raccomando questa mia Giurisdizione conservandola in quello stato e preminenze come medesimamente gli altri Capitani vostri Precessori ce l'hanno conservata; voi darete debita esecuzione alle nostre Terminazioni, Editti, Proclami, ed altre Provisioni in diversi tempi fatte, dovendo eseguire quanto alla maggior parte di Noi Consorti Vendramin alla giornata vi verrà scritto: l'onor nostro vi sia scolpito nel cuore giudicando de bono et aequo, secondo la vostra coscienza, e dove mancassero gli ordini nostri vi aderirete quasi piuttosto alla disposizione delli Statuti di Venezia, non lasciarete mai per alcun tempo che da alcuno, e sia chi si voglia, sia fatto alcuno benchè minimo pregiudicio a questa nostra Giurisdizione, la quale con tutti i vostri spiriti conservarete in questi buoni presenti termini, non permettendo che ci sia fatta alcuna violenza, ne ci venga usato alcun nocumento, o altra perturbazione etc. » — « Ego Ioannes Tatius qu. Egr. D. Viti Antonii Civis Iustinopolitanus Publ. Imp. Auct. Not. Iudex etc. ordinarius, ac modo Oppidi Lattisanae Cancell. praemissis omnibus arfui (adfui) eaque rogatus scripsi et roboravi, ac caetera omnia in hanc, ut supra, formam publicam redegi, meque in fidem subscripsi, signumque mei Tabellionatus, quo in similibus utor, consuetum apposui in praemissorum et singulorum fidem et Testium. L. D. O. M. »

NOTE STORICHE FRIULANE

(Continuazione, vedi numeri precedenti).

18 giugno. Era bandito ser Girol
1590. (Arch. parr. Faedis).
Freschi (. Udine si fabbricavano le prigioni
1591. In . sd. Cucagna).
nuove (Giuris Simoteo fece la *pala* di San
1591) Orsino ie. (*Ot. For.* XXI, 438).
Donato di Cividal di Lauzzana spese lire 2
1592. Il cameraro a far sospendere l'in-
per andar a Cividale . S. Lorenzo. (Arch.
terdetto della chiesa d.
fabbr. di Lauzzana). nis fece un'*an*-
1592. Il pittore Giov. Floria di Orsaria).
cona per Orsaria (Arch. fabbr. do abitava
1592. Ser Guglielmo di Collore
in Ribis (Arch. Z. ex P.) s con-
1592 16 gennaio. I Battuti di Nim. ppo
corrono nella spesa di un ponte sul Corn.
(Not. Nimis Leon.)

1593. 20 gennaio. Quelli di Ronchis e da Canal di Grivò litigano col pievano di Faedis. (Not. G. D. Nicolettis, A. N. U.)

1593. 11 marzo. I consorti di Zucco ed il vicario di Faedis rifiutansi di ricevere l'avviso della visita che sta per fare alla loro chiesa l'arcidiacono di Cividale. (*Ot. For.* XXI. 447).

(Continua). Sac. P. Bertolla.

Famiglia dei conti di Porcia

Questa famiglia, che deve annoverarsi fra le più illustri d'Italia e che è senza dubbio la più cospicua delle case feudali del Friuli, denominata anticamente Prata, Porciliaria, Porcia, discende dagli antichi Conti di Ceneda. D'origine longobarda, avrebbe per capostipite un Giovanni, al quale Re Liutprando, con determinazione del 739, concedeva dapprima l'investitura di molti castelli e beni nella Marca Trevigiana, ed in seguito il feudo di Ceneda, che questa famiglia donava poi ai Vescovi.

Che questa famiglia discenda direttamente dai conti di Ceneda, se ne avrebbe una prova, nell'atto fatto nel 1224, alla presenza di Alberto, Vescovo di Ceneda, dai fratelli Gueccelletto e Federico, col quale confermarono la preminenza nobile del dominio temporale, che i loro antenati avevano avuto nel Vescovado. La genealogia, però, discende senza interruzione alcuna da Gabriele I, che il 10 gennaio 1140 firmò, con altri, l'atto di donazione alla società commerciale dei Portolani, che istituirono il comune di Portogruaro, come avvocato della chiesa di Ceneda.

Era questa una carica, che unitamente a quella di Avvocati della chiesa di Concordia, apparteneva, per diritto ereditario, ai membri di questa casa, qualificati «comites liberi», investiti dei loro feudi dal Patriarca d'Aquileia, colla cerimonia del gonfalone rosso, che era una distinzione concessa a pochi privilegiati. Gueccello I, Veccelletto, figlio di Gabriele I, fu duce dei federati contro i Trevisani nel 1164, e podestà di Treviso nel 1179. Unitamente al fratello Enrico, intervenne al trattato di pace concluso in Venezia, fra l'imperatore Federico I e Papa Alessandro III. Sposatosi a Gisla figlia di Ezzelino il balbo, fu padre di Gabriele II, capostipite del ramo, detto *da Prata*, di Jacopo vescovo di Aosta (1216) e di Asti (1219), e di Federico, capostipite del ramo tuttora fiorente dei *Porcia e Brugnera*. La caduta della signoria temporale dei Patriarchi d'Aquileia, travolse nella sua rovina il ramo dei da Prata, perchè Guglielmo e Nicolussio da Prata, prima alleati e poi dichiaratisi avversari della Repubblica Veneta, furono debellati da essa nel 1419. Distrusse Venezia il loro castello, ne confiscò i beni, e li mise al bando in perpetuo dal dominio. Scacciati dalla patria, andarono ramingando in Ungheria, ove ben presto si estinsero.

Il ramo cadetto invece, dei conti di Prata, conservatosi nei discendenti di Federico di Porcia e Brugnera, aderiva al dominio della Repubblica Veneta, che nel 1420 prese possesso del Friuli. Per tale fatto, riconosciuto il possesso dei loro feudi, essi poterono così conservare le nobili tradizioni del loro illustre casato. Verso la fine del secolo XIII, si divise questa famiglia in due grandi diramazioni, autori delle quali furono Artico e Gabriele qm. Guido, olim Federico di Porcia e di Brugnera.

Artico fu il capostipite della *linea*, detta *di Sopra*, e Gabriele, di quella *di Sotto* o *di Ragogna*, dal nome del feudo, del quale (nel 1480 circa) fu investito Prosdocimo. Insignita ab antiquo del titolo di Conte, non si può affermarne la sua origine, in causa della sua antichità. Un documento d'investitura di vari feudi, ottenuta nel 1257, da Gregorio Patriarca d'Aquileia, qualifica già i suoi discendenti come Conti. La medesima qualificazione viene alla stessa attribuita, in un diploma del 1369 di Carlo IV, con cui ai Porcia si concede facoltà di creare Notai e Giudici, in tutta l'estensione dell'Impero Romano Anche nella patente 17 febbraio 1661, di Leopoldo I, colla quale innalzava alla dignità di Principe, Giovanni Ferdinando, conte di Porcia e di Brugnera, ecc. ecc., si accenna ai meriti distinti ed all'antichissima nobiltà di questa famiglia, e si dichiara avere la stessa il suo posto fra i conti, non solo da 800 anni in quà, ma di là più oltre, e fa menzione di antichi diplomi ed investiture feudali, che furono rinnovate fino dall'anno 1081 e 1198.

Tra i personaggi, che si distinsero nella *linea di sopra*, ricorderemo:

Manfredo, governatore di Milano per l'imperatore Enrico VII, morto nel 1337.

Jacopuccio, morto nel 1396, Supremo Comandante in guerra del Patriarcato d'Aquileia, e capitano di Sacile.

Federico, morto nel 1384, Decano e Vice Domino della Chiesa d'Aquileia, Vescovo di Comacchio.

Morando, morto nel 1405, Scudiero di Francesco da Carrara.

Manfredo, morto nel 1463, Colonnello della Repubblica Veneta nella guerra contro i Turchi.

Jacopo, n. in Porcia nel 1485, da Artico e Francesca co. di Colloredo, fu famoso umanista. Si sposò a Cecilia di Porcia, che moriva dopo un anno, lasciandolo padre di Federico. Nel 1509, ebbe il comando di tutte le milizie venete, che si erano arruolate nel Friuli, al di quà del Tagliamento. Scrittore di polso ed instancabile, ci lasciò parecchi trattati, tra i quali vanno per la maggiore i seguenti: «*de re militari*», diviso in due libri, ove discute brillantemente della scienza bellica; «*de venatione et de aucupatione*»; «*de educatione filiorum nobilium*»; *de bello germanico Venetorum cum Maximiliano*». Moriva in età di 53 anni, nella sua terra di Porcia, l'anno 1538 e fu seppellito nella Chiesa dei Padri Serviti, in un'arca di marmo, con la seguente iscrizione:

HIC DORMIT JAC. COM. PURL.
ET BRUGNARIAE
ANNO DNI MDXXXVIII.

Silvio, che fu una delle più belle figure di soldato della storia Veneta di quei tempi, nacque intorno al 1526, dal co. Federico e dalla co. Degnamerita di Collalto. Militò da prima per Carlo V nelle guerre di Germania, indi per Papa Paolo III in quelle di Parma, poi fu da Giulio III creato Capitano delle guardie al concilio di Trento, con 100 cavalleggeri e 500 fanti. Nel 1562 fu mandato dalla Repubblica Veneta, a capo d'una squadra di fanti, a custodire Bergamo. Nel giugno 1566 fu Governatore di Legnago e nel 1568 passò a Cipro, a capo di 300 fanti. Nella battaglia di Lepanto, si trovava sulla *Capitana* di Venezia con Agostino Barbarigo, comandante l'ala sinistra della flotta. Combattè eroicamente su la prora della galera, in mezzo alle frecciate, di cui due lo colpirono ed alle archibugiate, pioventi dalle cinque galere nemiche, che avevano circondata la capitana. Le ferite di freccia non erano ancora cicatrizzate, che domandò ed ottenne di prender parte «alla impresa di Margareti», dopo la quale fece ritorno in Friuli, all'avito Castello. Sul finire del 1572, la Repubblica lo mandò al governo di Bergamo, poi a quello di Brescia. Il 6 marzo 1577, venne trasferito al governo delle milizie di Zara. Ritornato al governo di Brescia, nel 1584 fu governatore di Corfù ove ottenne dalla Repubblica d'impiegare il figlio Fulvio, come Capitano di fanti. Nel 1589 la Repubblica, per ricompensare questo valoroso, gli conferì la condotta d'una banda di «gente d'arme», rimasta vacante per la morte di D. Pio Enea Obizzi.

Nel 1590 fu nominato governatore di Padova, e tre anni dopo, nel 1593, fu mandato al governo di Verona.

Sposò sua figlia Ippolita, al nob. Flaminio Arcoloniani, Signore di Moruzzo.

La morte colse questo «eroe» nel patrio castello, l'anno 1603.

Muzio, Cav. dell'ordine di San Michele di Francia, fu governatore di Padova nel 1624.

Enrico Ottavio, morto nel 1673, e suo figlio Fulvio, morto nel 1711, furono condottieri di gente d'armi.

(Continua).

(Dal *Bollettino Araldico-storico-genealogico del Veneto* diretto da A. E. LUXARDO).

DOTT. A. BATTISTELLA, *direttore*.
DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile*

Udine, 1902, Tipografia di Domenico Del Bianco.